

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

UN GIORNO A MARTANO: RIFLESSIONI SULLA SITUAZIONE LINGUISTICA DELLA GRECÌA SALENTINA.

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/46539> since

Publisher:

Del Grifo

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**Un giorno a Martano:
riflessioni sulla situazione linguistica
della Grecia Salentina***

di Antonio ROMANO, Francesca MANCO, Chiara SARACINO

Estratto da
Studi Linguistici Salentini
vol. 26 (2002)

* Il presente articolo è frutto di un lavoro elaborato e concepito in comune, ma la stesura dei singoli paragrafi è da attribuirsi nel modo seguente: 1. a CS, 2. a FM e AR (con 2.1. a AR, 2.2. a FM, 2.3. a FM e AR) e 3. a AR e FM (con 3.1. a AR e FM, 3.2. a AR, 3.3. a FM e AR); la parte generale di 0. e le *Conclusioni* a tutti e tre gli autori.

0. Introduzione

L'esperienza di ricerca descritta in quest'articolo nasce dalla confluenza di tre diverse prospettive di analisi linguistica condotte in luoghi e in modi indipendenti da ciascuno degli autori, e dalla convergenza del loro interesse per fare il punto sulla situazione linguistica della Grecia Salentina¹.

¹ - L'autore AR, salentino non griko, per tre anni professore a contratto di Fonetica in diverse Università italiane (tra cui quella di Lecce) e francesi (Grenoble-Valence), e attualmente ricercatore in Linguistica e Glottologia presso l'Univ. di Torino, ha sempre riservato un'attenzione particolare alla dialettologia salentina terminando la sua formazione universitaria con una Tesi di Dottorato su dialetti e italiano regionale parlati nel Salento (cfr. Romano 1999). I prolungati soggiorni in Francia, paese la cui situazione linguistica è assai diversa da quella dell'Italia, e le sue esperienze d'insegnamento sui diversi tipi di variazione linguistica, lo hanno incoraggiato a cercare di riassumere, in termini didattici, analogie e confronti tra le varie realtà linguistiche studiate (non ultime, quelle della Spagna e del Portogallo e, in Francia, della Bretagna, della Corsica e dell'Alsazia-Lorena). In questo, hanno sicuramente avuto un ruolo le brevi visite in Galizia e Catalogna nonché i sei mesi trascorsi in Irlanda, durante i quali ha potuto appurare la situazione linguistica nelle *Gaeltacht*, le "riserve" linguistiche del gaelico d'Irlanda, lingua "ufficiale" della Repubblica d'Irlanda, insieme all'inglese. Sempre attento ai fenomeni di "parallasse", AR è stato allertato dalle descrizioni linguistiche semplificate che si danno talvolta (all'estero e in altre parti d'Italia) dell'area grika, a cui finisce spesso per corrispondere, al di là della comune confusione geografica, una visione sociolinguistica e socioculturale fortemente squilibrata (v. § 2.). Altro campanello d'allarme riguardo a un'estrema semplificazione dilagante del caso Grecia è stata la frequente scarsa sensibilità mostrata, nei riguardi dei problemi delle minoranze linguistiche, da alcuni studenti della Fac. di Lingue di Lecce negli a.a. 1999, 2000 e 2001, provenienti dall'area grika eppure spesso, non solo disinteressati dalle varietà linguistiche parlate nei loro paesi, ma alcune volte addirittura ignoranti l'esistenza di dialetti non-romanzi nel Salento!

Sia in ambito accademico che su scala locale, molti sono stati i contributi (compresi i numerosi articoli nelle pagine di *Studi Linguistici Salentini*; v. ad es. Mancarella 1991 & 2000, Parlangei P. 1992, Miccoli 1992) che hanno accompagnato la vita linguistica

- Già coinvolta in precedenti esperienze di inchieste dialettologiche comprendenti alcuni punti della Grecia, l'autrice FM, salentina ma non proveniente dall'attuale area grika, ha concordato, nel corso dell'anno accademico 2000-2001, con i docenti del corso di studi universitari da lei seguito presso il Dip. di Scienze del Linguaggio (Dialettologia e Didattica delle Lingue) dell'Università di Grenoble (Francia) - già sede di realizzazione di celebri lavori di ricerca sulla varietà grika di Corigliano d'Otranto, cfr. Profili (1981, 1983) -, nell'ambito del corso di Sociolinguistica e per sostenere l'esame di Politiche Linguistiche (insegnamenti tenuti dalla prof. J. Billiez), la preparazione di una breve relazione sulla situazione sociolinguistica e sugli interventi di pianificazione linguistica in atto nella regione in questione. Nelle numerose fonti bibliografiche consultate e in notizie e servizi diffusi dai principali organi di mediatizzazione, l'autrice ha constatato, per le diverse comunità linguistiche salentine descritte di volta in volta, un quadro scarsamente coerente, che seppure nel corso degli anni sembra aver subito un costante mutamento, lascia tuttavia pensare a una notevole confusione terminologica e, soprattutto, a una scarsa confrontabilità delle descrizioni linguistiche, soprattutto della Grecia, con quelle di altre aree europee e con la realtà locale circostante salentina in senso lato. Alle perplessità riguardanti il posto della Grecia nella più ampia caratterizzazione culturale e linguistica salentina, se ne sono poi aggiunte altre, nel corso degli ultimi mesi, relative all'esatta collocazione del caso Grecia nella schematizzazione sociolinguistica tradizionale (cfr. con i modelli primordiali, ma già anticipati in tanta letteratura precedente, di Ferguson 1959 e Fishman 1965, ma anche con le recenti definizioni riassunte in Paulston et al. 1993). Una notevole attenzione ai problemi di distinzione tra lingua e dialetto e alle diverse accezioni specialistiche cui si prestano i termini "bilinguismo" e "diglossia", nonché la stessa definizione di minoranza linguistica, hanno spinto poi l'autrice a una serie di riflessioni che hanno toccato il delicato tema del legame tra lingua, codice di comunicazione e emblema identitario (personale e comunitario), e rapporti interpersonali, aspetti questi ultimi a cui non sembra riservata ancora abbastanza attenzione nelle recenti trattazioni sulla Grecia e sul Salento. Oltre che i ripetuti soggiorni in Grecia, hanno altresì contribuito alla sensibilizzazione dell'autrice nei riguardi di questi temi, la sua esperienza biennale di insegnante di italiano all'estero (con un lavoro in corso sui problemi dialetto-specifici di acquisizione della pronuncia di una lingua straniera) e soprattutto i due mesi trascorsi (nel 1996-1997) a studiare alcune fasi del processo di normalizzazione e standardizzazione del galiziano in Galizia (Spagna).

- L'autrice CS è originaria di Martano, nella Grecia Salentina, dove vive. Ha studiato il neogreco, anche presso l'Università di Atene. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi di Lecce con una tesi di laurea, sotto la guida del prof. G.B. Mancarella, sulla situazione attuale del *gallo*, il

delle comunità ellenofone italiote nel corso degli anni. Il nostro lavoro, che qui trova una prima occasione per proporsi pubblicamente, si situa a una distanza di circa 50 anni dai primi lavori di O. Parlangeli (1952, 1953^a, 1953^b) e di circa 25 anni dalla pubblicazione del quadro linguistico delineato per la Grecia Salentina da un gruppo di ricercatori dell'ateneo leccese che hanno contribuito a diffondere in ambito accademico (ma non solo in questa circostanza, qui indicata solo a titolo emblematico) e con un approccio scientifico obiettivo le maggiori peculiarità del caso Grecia (cfr. *Gruppo di Lecce* 1977).

Ci è sembrato che da allora molte cose siano cambiate, alcune persino radicalmente, tra queste: a) il revival generazionale di varietà linguistiche in precedenza associate a condizioni sociali e culturali "inferiori" - diamo qui una definizione fin troppo inappropriata per tutte quelle varietà definite dialettali - e che sono state per questo a lungo oggetto di riprovazione in un'ottica di progresso economico e

dialetto romanzo della Bretagna. Per studiare la situazione di tale dialetto, ormai quasi scomparso per la politica repressiva nei confronti delle parlate diverse dal francese attuata dalla Francia, e per venire concretamente a contatto con la cultura della regione, è vissuta due anni in Bretagna. Qui ha studiato presso l'Università di Nantes, ha fatto ricerca presso l'Università di Rennes 2 – Haute Bretagne, ed ha insegnato l'italiano a Vannes, in qualità di assistente straniera e in corsi serali per adulti. Consapevole dei problemi legati all'appartenenza ad una cultura minoritaria, CS ha condiviso facilmente le ragioni di quanti lottano in Bretagna contro la scomparsa delle loro lingue e di una cultura in cui si armonizzano elementi celtici e romani. Questa esperienza è risultata, quindi, un'occasione importante per riflettere sulla necessità di valorizzare le lingue e le tradizioni locali, e in particolare quelle che, per il differenziarsi maggiormente dalla cultura dominante, sono più a rischio di estinzione. È il caso del griko, che, se nel XV secolo era parlato in una zona che andava dalla costa ionica, da Gallipoli, fin quasi a quella adriatica, nei pressi di Otranto (cfr. Rohlfs 1977), è oggi limitato ad una piccola area interna di solo nove Comuni, in cui pure il suo uso è molto ristretto, tanto da rischiare di scomparire. Senza voler indagare sulle diverse ragioni per cui si è giunti alla situazione attuale del griko, e senza la pretesa di trovare una soluzione al complesso problema del suo recupero o della sua conservazione, CS intende qui presentare un quadro generale di tale situazione, invitando gli operatori mossi da un reale bisogno di conservare le proprie radici e la propria identità – e spesso anche convinti dell'importanza di quest'isola grika come legame, all'interno dell'Unione Europea, con la vicina Grecia – a riflettere sulla necessità di non lasciare al caso la sorte di questa lingua, di fissarsi degli obiettivi precisi e concreti e di tenere sotto controllo i risultati degli interventi in atto, per poterli tempestivamente correggere o incoraggiare.

sociale; b) il rinnovato interesse istituzionale per i problemi delle minoranze linguistiche manifestato da un Paese che è membro dell'Unione Europea.

Come è accaduto anche per i dialetti romanzi parlati nel Salento, negli ultimi anni, il patrimonio linguistico e culturale associato al griko, prematuramente e ripetutamente condannato a morte nelle previsioni di numerosi specialisti che se ne erano occupati, è stato oggetto di un'imponente campagna di recupero e di valorizzazione condotta da operatori culturali locali - alcune volte "pentitisi"² del frettoloso abbandono a cui l'avevano sottoposto in nome del progresso sociale e culturale che la lingua italiana ha assicurato fino a oggi a tutti gli italiani) e di intense attività di sensibilizzazione dei cittadini parlanti da parte delle amministrazioni locali e di alcune istituzioni di Governo, in misura variabile italiane, greche ed europee. Molto è stato fatto, con notevoli ripercussioni di immagine a livello politico, culturale e persino economico: queste iniziative hanno effettivamente giovato in misura notevole al rinvigorimento del griko nelle diverse fasce di popolazione, ma molto resta ancora da fare.

Abbiamo voluto analizzare la situazione sociolinguistica di quest'area partendo da Martano, una località la cui parlata alloglotta ha beneficiato dell'opera monumentale descrittiva di Don Mauro Cassoni³ e di numerosi altri studiosi, tra i quali spicca senza dubbio Paolo Stomeo³.

Per motivi di spazio e di tempo abbiamo pensato di ridurre la descrizione delle nostre esperienze intorno a questo argomento allo svolgimento di tre distinti contributi:

1. un rapido sguardo sulle iniziative intraprese per la tutela e la valorizzazione del griko a Martano e in generale in tutta la Grecia;
2. un breve richiamo sui temi generali dell'analisi sociolinguistica delle comunità plurilingui e sulla problematica della rivitalizzazione di lingue minoritarie in pericolo di estinzione;

² Emblematica la testimonianza di Salvatore Tommasi "Probabilmente nei periodici convegni in cui gli ultimi rappresentanti della minoranza grecofona del Salento testimoniano e dibattono della loro storia, della loro lingua, della loro cultura, vi è la rappresentazione, o la catarsi, di un inconsapevole senso di colpa collettivo." (Tommasi 2001).

³ V. riferimenti bibliografici.

3. un succinto riepilogo delle informazioni sulla situazione sociolinguistica di quest'area e il breve resoconto di una sorta di "blitz sociolinguistico" effettuato nel corso di una calda giornata dello scorso luglio 2001 durante la quale alcuni abitanti martanesi hanno gentilmente accettato di confidarci le loro impressioni riguardo alla situazione linguistica del paese.

Forti di una prima ricerca bibliografica e documentaria sulla situazione linguistica della Grecia, abbiamo voluto estendere l'indagine informale condotta grazie all'aiuto di alcuni Martanesi, con i risultati ottenuti dall'utilizzo di un questionario di prova vagamente ispirato a quelli usati dai dialettologi percettivi e dai sociolinguisti che si occupano di lingue in contatto, di minoranze linguistiche e di politiche linguistiche. Una prima sintetica utilizzazione del materiale raccolto ci ha permesso di ottenere una descrizione, ancora incompleta e sicuramente sbilanciata, di un quadro linguistico di una località talvolta riduttivamente descritta come bilingue.

In quest'articolo non hanno potuto trovare spazio i punti di vista, a volte divergenti, di ciascuno degli autori sulle tematiche affrontate: esso rispecchia però la comune esigenza di riavvicinare la trattazione di questi argomenti a linee di ricerca universitaria diffuse internazionalmente e, soprattutto, di rilanciarne un'adeguata impostazione terminologica.

1. Uno sguardo sulle azioni intraprese per la tutela e la valorizzazione del griko

Per meglio capire la situazione attuale del griko ci sembra utile fare un rapido *excursus* sulle sue vicende nel secolo scorso. All'inizio del 1900 il griko era verosimilmente la lingua madre di quasi tutti gli abitanti della Grecia Salentina, eccezion fatta per quei pochi borghesi o aristocratici che si distinguevano, anche attraverso la lingua, dalle classi sociali inferiori. Tutti, comunque, comprendevano anche il dialetto romanzo, che utilizzavano in prevalenza per i rapporti con gli abitanti dei vicini comuni non ellenofoni. Osserviamo a questo riguardo che, per la natura del territorio salentino, tali comunicazioni, pur essendo ovviamente meno frequenti rispetto ad oggi, non sono state difficili e che in alcuni paesi dell'area grika, tra cui

Martano, la diglossia "era già normale nel XVI sec." (cfr. Parlangèli 1952).

All'inizio degli anni '50, come osserva il Parlangèli nell'articolo appena citato, il griko era ancora generalmente capito e parlato nella Grecia Salentina, anche se la preferenza per il griko o per il romanzo variava da un Comune all'altro, passando da paesi come Sternatia, Martignano e Zollino in cui le madri insegnavano il griko ai figli - i quali iniziavano, invece, ad imparare l'italiano solo a scuola - a paesi come Soleto e Melpignano, in cui, per la vicinanza con i grossi centri non ellenofoni di Galatina e di Maglie, l'uso del griko era ormai limitato quasi esclusivamente agli anziani. Intermedia, invece, era la situazione dei comuni più popolati, Martano e Calimera, e di Corigliano d'Otranto e Castrignano dei Greci. Qui, infatti, il griko era capito e parlato da tutti, anche se era già spesso sentito come espressione di una cultura inferiore e per questo le madri preferivano insegnare ai loro figli il dialetto romanzo.

Già da allora in realtà la Repubblica Italiana si impegnava a difendere le lingue minoritarie parlate sul suo territorio, secondo l'Art. 6 della Costituzione Italiana⁴, ma la coscienza dell'importanza dei dialetti greci dell'Italia Meridionale non era probabilmente abbastanza diffusa tra gli abitanti, anche per la povertà in cui queste regioni si trovavano. Niente dunque fu fatto per difenderli e gli ellenofoni di queste zone dovettero adottare sempre più massicciamente il dialetto romanzo e poi l'italiano per poter sopravvivere.

Già dall'inchiesta del Rohlfs dell'aprile 1973 la situazione del griko risultava infatti peggiorata. Egli affermava: "Parlano ancora correntemente il greco nella generazione degli anziani (oltre i 50 anni) a Sternatia quasi tutti, a Corigliano e a Martignano circa la metà, a Castrignano e Calimera il 40%, a Martano un po' meno, a Zollino il 15%. Per la generazione dei giovani (sotto i 30 anni) si può dire che sono più o meno 20% che parlano il greco a Corigliano e a Martignano (circa la metà a Sternatia). A Calimera, Castrignano e Martano sono molti che comprendono il greco, ma non lo parlano più." (cfr. Rohlfs 1977).

⁴ L'Art. 6 fa parte dei Principi Fondamentali della Costituzione Italiana. Esso recita: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

Contemporaneamente, però, cresceva anche la consapevolezza - tra le autorità e gli intellettuali locali - dell'importanza di quest'isola neogreca del Salento. A questo periodo risalgono le prime leggi per la tutela del griko. Per la L. n. 820 del 24 Sett. 1971 e la C.M. n. 58 del Ministero della Pubblica Istruzione, dal 1972 fu inserito l'insegnamento del griko in alcune scuole della Grecia Salentina. Dal 1976 si ebbero delle esperienze di insegnamento del griko e del neogreco in corsi per adulti organizzati dai Centri Sociali di Educazione Permanente di Martano e di Castrignano dei Greci. Inoltre, dall'A.S. 1976/77 il Ministero della Pubblica Istruzione predispose in via sperimentale un programma per l'insegnamento del neogreco nelle scuole elementari (nota del 13 Lug. 1976 del Min. della Pubbl. Istr. al Provveditore agli Studi di Lecce, prot. n. 3255) e nelle scuole medie inferiori (nota del 14 Ott. 1976 della Div. II Sez. I del Min. della Pubbl. Istr. - Direzione Generale per l'Istruzione Secondaria di 1° grado, prot. n. 6185) dei comuni della Grecia Salentina. Le difficoltà per la riuscita di tali iniziative furono notevoli, in particolare per la mancanza di insegnanti preparati e in grado di assumere tale compito, ma anche perché le scuole stesse erano impreparate a portare avanti il recupero del griko (v. Karanastasis 1974). Per poter correttamente insegnare il griko era necessaria, tra l'altro, chiarezza sulla grafia da utilizzare e sulla variante da preferire per l'insegnamento, data l'esistenza di differenze tra le parlate dei nove Comuni interessati, difficoltà queste che non erano state tenute in conto dal Ministero.

Dal 1993, i dialetti greci dell'Italia meridionale compaiono nell'*UNESCO Red Book of Endangered Languages*, in cui sono definite come "seriously endangered". Il numero totale dei parlanti riportato è approssimativamente di 20.000 persone, principalmente anziani; ma si aggiunge anche che secondo altri rapporti tale numero varia da 30.000 a 40.000⁵. Infine, secondo un rapporto della Commissione Europea del 1996 sulla produzione e la riproduzione dei gruppi di lingue minoritarie nell'Unione Europea, gli ellenofoni dell'Italia

⁵ Osserviamo che nell'*UNESCO Red Book of Endangered Languages* compaiono degli errori nella localizzazione geografica dell'area grika, che si ritiene situata nella Provincia di Taranto e non in quella di Lecce.

Meridionale risultano uno dei gruppi più a rischio. Si osserva, infatti, che, in queste due regioni periferiche l'economia non si è diversificata e si registrano tra i più bassi redditi pro capite dell'UE. Da questo derivano, da un lato, una bassa autostima, e dall'altro, l'emigrazione, che combinate lasciano prevedere un futuro difficile anche per la lingua.

A questo riguardo Olga Profili osserva (cfr. Profili 1999^a) che la situazione della Bovesia e quella della Grecia Salentina non sono attualmente paragonabili. Infatti, nella Bovesia, situata in una zona montagnosa di difficile accesso, molti paesi in passato ellenofoni sono stati abbandonati. La Grecia Salentina invece si trova in un'area pianeggiante, intensamente popolata e collegata relativamente bene con il capoluogo, Lecce, e con i Comuni circostanti. Essa è, dunque, protagonista di un notevole sviluppo economico e non ha ancora perso il griko.

Gli abitanti di questa zona, ma anche di altri territori del Salento, stanno acquisendo la consapevolezza delle potenzialità di questa terra e stanno utilizzando i contributi dell'UE e del Governo Italiano per far nascere imprese e associazioni per sfruttare le risorse economiche e culturali del territorio. In particolare si stanno potenziando i prodotti alimentari di qualità, come del resto in tutto il Salento, e si stanno riscoprendo la bellezza dei paesaggi e la cultura, che rappresentano una forte attrazione per il turismo. La presenza, in quest'ambito, di un dialetto greco almeno dai tempi della colonizzazione bizantina, costituisce un importante valore aggiunto.

Diverse associazioni nella Grecia Salentina si occupano della valorizzazione del griko, della storia e della cultura salentina, del territorio e dei beni culturali, della ricerca musicale, attraverso pubblicazioni, CD, video, mostre e rappresentazioni teatrali, organizzando scambi culturali e partecipando a manifestazioni anche fuori dalla Grecia. Citiamo tra queste "Chora-ma" di Sternatia, dal 1978, "Argalio" di Corigliano d'Otranto, dal 1980, "Ghetonia" di Calimera, dal 1985, "Avleddha", dal 1991, e "Asteria", dal 1993, entrambe di Sternatia, e "Glossa-Ma", riaperta a Martano nel marzo di quest'anno, oltre alla Pro Loco di Martignano dal 1990 e l'Informagiovani di Castrignano dei Greci dal 1995. Inoltre, vale la pena citare anche la presenza di altri gruppi essenzialmente musicali, come "Aramirè", "Canzoniere Greco Salentino" e "Arakne Mediterranea" e

"Traùdia" che hanno sede nel Salento, anche se non tutti nella Grecia, e si occupano di ricerca folklorica anche dei canti in griko.

Importante è anche l'attività del Distretto Scolastico di Martano. Ricordiamo che nel 1996 il Consiglio Scolastico Distrettuale di Martano, con il progetto culturale "Grecia Salentina", si è proposto di incoraggiare lo studio del Salento Medievale e le pubblicazioni sulla Grecia Salentina, stimolare l'interesse dei giovani per il griko e favorire la consapevolezza del legame stretto fra il griko e il neogreco.

Il griko costituisce, infatti, un forte legame con la Grecia, rafforzato anche dalle iniziative di quest'ultima per la diffusione della sua lingua e cultura – tanto ricca quanto ora in pericolo – all'estero, nelle zone ellenofone come la Grecia Salentina, attraverso l'invio di insegnanti greci e l'assegnazione di borse a studenti della zona per studi e soggiorni in Grecia. Questo Paese favorisce inoltre le ricerche sui dialetti greci parlati fuori dal suo territorio e da alcuni anni è sede del Convegno Internazionale di Dialettologia Neogreca – la cui IV edizione si è tenuta ad Atene dal 6 all'8 dicembre 2001 – con interventi, tra gli altri, di studiosi greci ed italiani sui dialetti greci dell'Italia Meridionale.

Il legame culturale e linguistico esistente tra la Grecia e la Grecia ha unito in più occasioni gli abitanti di questo territorio del Salento ai Greci, pure in momenti difficili come la Seconda Guerra Mondiale, e da alcuni anni si sta rafforzando anche con scambi economici. A questo scopo l'Amministrazione Comunale di Martano ha istituito nel 1982 "Agorà", la mostra mercato dell'artigianato e dell'agricoltura del Salento e della Grecia, che si tiene da allora ogni agosto in questo Comune. Inoltre, in questa chiave è stata vista la visita, del gennaio 2001, nella Grecia Salentina del Presidente della Repubblica Greca, Kostis Stefanopoulos, che, accompagnato, tra gli altri, da imprenditori greci, ha sostenuto la necessità di intensificare gli scambi non solo culturali, ma anche economici, tra il Salento e la Grecia.

Diverse spinte in questa direzione vengono anche dall'Unione Europea, che con i progetti Interreg I e II, gestiti nel Salento dall'Università degli Studi di Lecce e dagli Enti Locali, sta favorendo la ricerca e gli scambi su problemi comuni al nostro territorio e alla Grecia e la collaborazione fra giovani di queste due regioni confinanti d'Europa.

Per promuovere gli scambi con la Grecia e lo sviluppo economico della Grecia, oltre che per la conservazione del griko e della cultura della zona, è nato nel 1996 il Consorzio dei Comuni della Grecia Salentina – attualmente Unione dei Comuni della Grecia Salentina - secondo la Legge n. 142 dell'8 Giugno 1990. Il bilancio complessivo delle sue attività è senza dubbio positivo. Esso costituisce infatti una forte spinta unificatrice all'interno della Grecia ed un importante punto di riferimento per i rapporti con gli altri Enti italiani ed esteri. Le visite di rappresentanti ufficiali oltre che di turisti greci si stanno intensificando e si vanno stringendo legami sempre più forti con la Grecia, anche attraverso iniziative come il conferimento, il 16 dicembre scorso, della cittadinanza onoraria della Grecia Salentina al dott. Miltiades Hiskakis, Ministro Plenipotenziario ed ex Console greco a Napoli, che si è impegnato per lo sviluppo di questa nostra area. Inoltre, molte pubblicazioni sono possibili grazie all'aiuto dell'Unione dei Comuni della Grecia Salentina. In quest'ambito riteniamo, però, che si possa fare ancora di più, evitando sprechi per pubblicazioni di scarso interesse e favorendo invece approfondimenti su temi realmente importanti.

Per quanto riguarda le acquisizioni recenti sul piano legislativo, in risposta alla *Charte européenne des langues régionales ou minoritaires* fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992, il Governo Italiano ha approvato la Legge 15 Dicembre 1999, n. 482, che stabilisce le "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", vale a dire la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo. Essa prevede nelle scuole materne, accanto all'uso dell'italiano, anche quello della lingua ammessa a tutela, per lo svolgimento delle attività educative, e nelle scuole elementari e secondarie di primo grado l'uso anche di tale lingua come strumento di insegnamento; in queste scuole, inoltre, si assicura l'apprendimento della lingua e delle tradizioni culturali della minoranza, in base anche alle richieste dei genitori, e si possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. Le Università possono prevedere corsi della lingua e cultura della minoranza e ogni iniziativa finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica ed il sostegno. È consentito, inoltre, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela, accanto all'italia-

no, nei Consigli Comunali e negli altri Organi Collegiali; per la pubblicazione degli atti pubblici dello Stato; negli uffici delle amministrazioni pubbliche, tranne che per le forze armate e le forze di Polizia dello Stato; davanti al giudice di pace; per i toponimi e i cognomi e nomi originariamente in questa lingua; per trasmissioni giornalistiche o programmi radiofonici e televisivi regionali e delle emittenti locali. Regioni, Province e Comuni possono prevedere provvidenze per l'editoria, gli organi di stampa e le emittenti radiotelevisive private che utilizzino la lingua della minoranza e la creazione di appositi istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali. Infine, la Repubblica Italiana promuove convenzioni con gli Stati esteri per lo sviluppo delle lingue e culture diffuse all'estero, in condizioni di reciprocità, e favorisce gli scambi transfrontalieri.

Quanto alla salvaguardia del griko, data la sua situazione attuale, le scuole della Grecia Salentina stanno intervenendo per il recupero del patrimonio culturale legato al griko e per il suo insegnamento. In questa prospettiva si stanno pubblicando diverse grammatiche e vocabolari, che si aggiungono a vari altri lavori anche di studiosi già molto noti.

Restano però ancora irrisolti i due problemi di fondo che sono alla base della possibilità di conservare il griko, vale a dire la scelta della grafia e soprattutto della varietà da utilizzare: una *koinè* o una variante più prestigiosa. Su questi problemi gli operatori locali non sono giunti ad un accordo⁶. Sembrerebbe, dunque, necessario lo studio delle azioni intraprese in altre regioni che presentano situazioni parzialmente comparabili con quella della Grecia e il ricorso a ricercatori al di sopra delle parti, che assumano il ruolo di guida. Ma anche tale intervento comporterebbe notevoli difficoltà, per gli aspetti positivi e negativi di ogni soluzione in questa situazione difficile.

⁶ Descrivendo lo *status* dialettale dei dialetti grecanici, F. Toso riassume così i "problemi legati alla loro rivitalizzazione e alla formalizzazione di uno o più standard": "Fu viva in passato la polemica tra i fautori di un "restauro" della grecità calabrese che tenesse conto dell'affinità tipologica col modello neogreco (moderatamente sostenuta dallo stesso Rohlf), e quanti ritengono (sic) invece opportuno valorizzare la specificità delle parlate a partire dall'uso vivo, rispettandone l'evoluzione naturale anche negli aspetti di contaminazione e di commistione con le parlate romanze (dalle "Schede sulle minoranze tutelate" del CIP).

2. Un'impostazione equilibrata nella descrizione della situazione linguistica della Grecia

Come succintamente presentato nel paragrafo precedente, si sta assistendo oggi, nell'area della Grecia, a un ritrovato interesse per le varietà dialettali e soprattutto nei riguardi del griko⁷. Certamente più che nel resto della penisola salentina e in altre parti d'Italia, una consistente *élite* culturale locale si sta impegnando nella produzione di lavori almeno parzialmente redatti in una varietà di griko o, se non altro, aventi come oggetto il patrimonio culturale ad essa legato⁸. Tali produzioni, oltre che la raccolta e la rielaborazione di elementi tradizionali (architettura, gastronomia etc.), riguardano diverse forme di espressione artistica (teatro, musica, poesia⁹), ma talvolta si sostanziano anche nella pubblicazione di materiali etnografici, storiografici e di carattere linguistico (dizionari, grammati-

⁷ Una tendenza verso il recupero dei dialetti (come, più in generale, delle tradizioni popolari) è presente un po' in tutte le località dove una o più varietà dialettali sono diffuse affianco a una o più varietà di prestigio (standard o ufficiali...). In questo, le attività di proposta e riproposta culturale del griko differiscono quasi esclusivamente solo in maniera quantitativa da quelle svolte in favore di qualsiasi altro dialetto (es. salentino-romanzo), oggetto di attenzioni (aventi spesso come destinatario finale un pubblico locale) che si sbilanciano solo raramente nella descrizione delle reali contaminazioni della varietà studiata, in un confronto con le altre varietà che con esso convivono e con varietà affini e/o di micro-comunità linguistiche confinanti. Questo non sminuisce naturalmente la specificità dei lavori sul griko che pure si rivolgono a un pubblico internazionale più vasto e più curioso.

⁸ È quasi esclusivamente sulla base di quest'elemento che la Grecia si differenzia dal resto del Salento: "Se è documentabile l'uso del grico in quella che convenzionalmente viene chiamata Grecia Salentina, e cioè se è possibile documentare, sul piano strettamente linguistico, una differenziazione di quest'area all'interno del Salento che riconduca ad infiltrazioni di altre *etnie*, non è altrettanto documentabile la presenza di fatti e prodotti demologici che si rivelino *tout court* correlati con complesso orizzonte culturale [...] al quale rinvia l'uso del grico" (*Gruppo di Lecce* 1977, p. 343, AA. VV. "Esiste un'identità culturale della Grecia Salentina?").

⁹ Nettamente meno presenti i contributi in prosa (e il mancato sviluppo dell'interesse da parte degli artisti locali nei riguardi di questo genere di espressione, e di numerosi altri, rappresenta un indice di cui si dovrebbe tener conto nella trattazione su questi casi sociolinguistici). Per una promozione equilibrata del griko, inteso nella sua reale situazione di utilizzo e di convivenza con le altre varietà linguistiche a contatto, occorrerebbe riferirsi maggiormente alle indicazioni specialistiche relative a casi simili già sperimentati, (es. caselle di Kloss, cfr. § 2.3 e nota 35).

che). Il griko compare, anche se un po' ridimensionato, affianco all'italiano e al neogreco (e, talvolta, al salentino), nella pubblicazione di *brochure*, strenne e calendari etc. Si parla delle sue varietà in occasioni dedicate in particolar modo alla loro valorizzazione e al loro recupero, ma in alcuni casi se ne parla ancora come di varietà linguistiche monolitiche che sembrano non avere alcun rapporto con le altre varietà parlate nella stessa regione, dagli stessi abitanti dei paesi in cui si conservano tracce di un'antica alloglossia¹⁰.

Ultimamente, superate le difficoltà più dure dell'analfabetismo e dell'unità nazionale, anche il griko (come tutti i dialetti in genere) sta ritrovando consensi in diverse fasce di popolazione che precedentemente l'avevano marchiato come indice di povertà, inferiorità culturale e sottosviluppo.

Questo si sta verificando forse anche in seguito all'acquisizione della consapevolezza che pure in un'ottica di progresso sociale e culturale ci può essere spazio per queste forme di espressione. D'altra parte solo nelle nuove generazioni l'impiego di questi codici linguistici non-standard (essenzialmente limitato ad ambiti familiari e colloquiali) incomincia a essere controllato, avvertito come codice distinto (da un altro codice "standard") e potenzialmente portatore dell'identità locale e regionale, fin qui latente o addirittura repressa, del dialettologo (per il Salento, cfr. i recenti lavori di M.T. Romanello 1996).

Nell'area ellenofona, oggetto di attenzioni istituzionali particolari, si è diffuso inoltre il sentimento di minoranza linguistica associato a una condizione semplicisticamente pretesa come di *bilinguismo* che già da un trentennio sta contribuendo a introdurre anche nel mondo scolastico un'attenzione particolare nei riguardi del patrimonio linguistico dell'area (v. §1.)¹¹: in realtà non si tratta, evidente-

¹⁰ Questo può introdurre talvolta delle distorsioni (sulla considerazione dei dialetti come entità monolitiche; cfr. Telmon 1997).

¹¹ Come ha affermato da G.B. Mancarella "Con [...] [la] riforma scolastica, e con l'accresciuta diffusione dei mezzi di comunicazione sociale, si è prodotta, in campo nazionale, una fuga sempre più massiccia dal dialetto locale, sia stato esso romanzo o alloglotto, anche perché molti dialettologi hanno visto nella lingua italiana il simbolo di una più rapida promozione sociale.

Per noi storici della lingua la sparizione del dialetto locale è sempre un impoverimento culturale e una perdita di identità storiche le quali, proprio nella diversità

mente, di un caso di *bilinguismo* ma piuttosto di una complessa situazione di convivenza di varietà linguistiche.

Nonostante le recenti iniziative di coinvolgimento di una più vasta area geografica e culturale negli interventi sulla Grecia Salentina, restano ancora numerosi luoghi comuni intorno al suo isolamento culturale dal resto del Salento e alla sua caratterizzazione come area di minoranza (da non intendersi in nessun senso come arretrata e/o isolata). Limitando le nostre considerazioni a temi di carattere linguistico, dobbiamo riconoscere che è ormai un'esperienza comune incontrare dei linguisti stranieri non specialisti di quest'area, esperti di altre aree geo- e socio-linguistiche, perfettamente convinti (soprattutto i più giovani), dalle letture più diffuse (e recenti) sulla situazione della Grecia, che in questi paesi, oltre all'italiano, si parlino essenzialmente varietà di greco: i parlanti più anziani sarebbero i più conservatori e parlerebbero essenzialmente un dialetto alloglotto mentre i giovani sarebbero maggiormente attratti dall'italiano (molto spesso le cifre pubblicate dai vari enti che hanno effettuato dei censimenti non esitano a rafforzare questa visione estremamente semplificata).

Anche Internet sta ora contribuendo a rafforzare rappresentazioni di questo tipo. Al di là delle semplificazioni riportate da alcuni siti sulle minoranze linguistiche, colpisce ad esempio la testimonianza di un visitatore, riportata in inglese in uno dei siti amatoriali sulla Grecia¹²: "Many, perhaps a majority, of the local Greek Salentine inhabitants today have a basic knowledge of the Griko language, but Italian is used for nearly all communication". Lo stesso visitatore che rivela qui una rappresentazione linguistica assolutamente inadeguata a cui sono soggetti gli stranieri non specialisti, laddove

delle sopravvissute comunità sociali, testimoniano antichi, o meno antichi, incontri di culture diverse in un territorio politicamente unitario: anche per la sopravvivenza del *grico* nelle giovani generazioni non possiamo che reclamare una istituzionalizzata educazione al bilinguismo 'colto': educazione che, nella padronanza dei distinti sistemi, arrivi a dare ai parlanti la consapevolezza degli usi diversi, senza dominazioni, ma anche senza reciproche interferenze." (Mancarella in Cassoni 1937*1990, p. XIV).

¹² Autore del contributo è A. Billinis, nella rubrica *Apu's to kosmo* del sito *Imesta griki* a cui va comunque riconosciuto, per la cura e per i molteplici interessi sollevati, un lodevole servizio.

sembrava promettere maggiore equilibrio ed essere meno esclusivo, riguardo alla situazione di minoranza delle comunità grike finisce per osservare che "While the Greek Salentines are a living link between Greece and Italy, they are not a Greek minority in Italy; they are mainstream Catholic Italians with a distinct local culture which links them with Greece"¹³.

Persistono dunque, su diversi piani, e si diffondono, delle raffigurazioni incomplete e a volte distorte della realtà culturale e linguistica di quest'area, modello di integrazione e di convivenza esemplare di culture e lingue.

Evidentemente la situazione è molto complessa e andrebbe analizzata coinvolgendo tutte le realtà sociali e linguistiche in cui è effettivamente immersa localmente.

Paradossalmente, nonostante tutti gli osservatori degli aspetti linguistici sorti in quest'area e nonostante tutti i cantieri attivati per la tutela e valorizzazione di questi, nessun lavoro sociolinguistico ci risulta aver visto più la luce dopo le indagini condotte negli anni '50 da O. Parlange, dopo le inchieste di G. Rohlf (che, a cavallo tra gli anni '60-'70, finì per interessarsi, purtroppo solo limitatamente, anche di quest'aspetto) e dopo che, negli anni '70, il *Gruppo di Lecce* aveva pubblicato una prima descrizione sociolinguistica e dialettologica moderna del caso Grecia.

Nella Grecia si organizzano oggi convegni¹⁴ di elevato taglio scientifico, a cui partecipano esperti di diverse aree europee, in cui tuttavia viene dedicato ancora poco spazio a indagini sul repertorio linguistico effettivo della popolazione che vi risiede e alla descrizione delle diverse varietà linguistiche (e del loro utilizzo differenziato) che si possono individuare nella comunità parlante: manca cioè un

¹³ Omettendo di dare adeguate precisazioni, si sta finendo per raffigurare la Grecia come un posto dove sopravviverebbero tradizioni e usi assolutamente tipici, estranei al resto della penisola salentina, nella quale vivrebbero distinte etnie italiche (e quindi con diverse tradizioni) che, al contrario di quella che popola la Grecia, sarebbero non-represse e vivrebbero una situazione di assoluto monolinguisma o, tutt'al più, di diglossia "tra l'italiano e i suoi dialetti".

¹⁴ Si pensi ad es. all'ultimo dei convegni-seminari "Armonizzare Babele" tenutosi a Corigliano d'Otranto nello scorso giugno 2001, a cui hanno preso parte, tra gli altri, membri di istituzioni europee, competenti per le lingue e le culture di minoranza.

reale inquadramento tipologico della situazione sociolinguistica grika¹⁵.

2.1. Necessità di un bilancio linguistico obiettivo

Con questo lavoro non abbiamo l'ambizione di fornire un quadro completo e ben delineato della situazione linguistica di Martano né di collocare tipologicamente il caso di plurilinguismo di questa località nei confronti di altri meglio noti, ma ci proponiamo almeno di stimolare un dibattito mirante a far emergere, per un pubblico di specialisti e di persone interessate ai problemi delle minoranze che la reclamano, una descrizione completa della reale situazione linguistica della Grecia.

Per far questo, occorre senza dubbio continuare a lavorare per la pubblicazione di dizionari e grammatiche che descrivano le caratteristiche di queste parlate, occorre sì riflettere e discutere sui problemi della loro grafia, ma, affianco a questo, non bisogna liquidare il loro rapporto con l'italiano imperversante, riducendo così la complessa dinamica sociolinguistica a un semplice, quanto inadeguato, caso di bilinguismo né, tantomeno, racchiudendo la vitalità e le condizioni d'uso di una lingua a un banale rapporto numerico (v. rif. bibl. sui dati numerici). Non basta stabilire ad es. che "il 75% dei nonni di Martano parlano il griko"¹⁶ (ché non basterebbe neanche se lo scopo fosse solo quello di mostrare che il griko è ancora vivo).

Per fornire una descrizione scientifica (anche solo parziale) della realtà linguistica della Grecia, occorre almeno dire "quando, con chi e come" gli abitanti di quest'isola linguistica parlano (si vedano le precisazioni in Fishman 1965).

¹⁵ Qualche anno fa, parlando della lingua italiana agli Accademici della Crusca, G. Nencioni ha così ammonito: "[...] non possiamo fermarci alla soglia del fenomeno, cioè alla nostra lingua nazionale come struttura fonomorfológica, come entità spaziale e come tesoro lessicale in potenza. Dobbiamo farci sociolinguisti nel modo più radicale, verificando il senso in cui la nostra lingua odierna si muove nella sua incessante e incisiva azione di *institutio vitæ communis*." (Nencioni 1994, parte conclusiva del discorso). Quest'invito potrebbe valere anche nei riguardi dell'insieme delle parlate grike.

¹⁶ La cifra qui riportata, solo a titolo d'esempio, è assolutamente fantasiosa e non proviene dalla consultazione di alcun censimento.

Oltre a portare avanti l'azione di diffusione e divulgazione delle particolarità linguistiche del griko, si rende quindi necessario realizzare parallelamente un bilancio qualitativo e quantitativo di tutti i codici linguistici in gioco all'interno delle comunità che vivono in quest'area. Per fare ciò - rendendo contemporaneamente fruibile questa descrizione al di fuori della cerchia di esperti che si interessano al caso e sono quindi ben coscienti della sua complessità linguistica -, occorre disporre degli strumenti e dei metodi della linguistica, ricorrendo a termini, nozioni e a tipologie analitiche già consolidati nell'ambito dei linguisti che si occupano di dinamiche e di politiche linguistiche. Questo porterebbe rapidamente a una collocazione dello studio sul piano della ricerca ufficiale e non amatoriale, ma è nostra intenzione qui, nei limiti delle nostre capacità, tentare di mediare tra questi estremi, proponendo una visione semplificata basata sull'osservazione di fatti concreti relativi a singoli casi e a informazioni isolate che abbiamo raccolto direttamente.

2.2. Concetti fondamentali

Prima di procedere nella presentazione di fatti relativi alla situazione martanese, pensiamo però che sia il caso di riprendere alcuni riferimenti essenziali per un inquadramento terminologico non ambiguo che agevoli il compito di rapportare la situazione linguistica osservata a casi più generali.

Sulla situazione in Italia riguardo al rapporto tra lingua nazionale, varianti regionali, dialetti d'Italia in quanto varietà minoritarie prive di una forma standard rimandiamo agli schemi ormai classici di Pellegrini (1960), Cortelazzo (1969), ripresi, integrati e adattati poi ad es. in Sobrero et al. (1993^a, 1993^b)¹⁷.

Tuttavia, non è solo questo rapporto che è spesso oggetto di confusione. La stessa nozione di "bilinguismo" andrebbe dettagliatamente discussa e applicata in maniera non ambigua ai diversi casi. Normalmente questo termine definisce la capacità di una persona di

¹⁷ Per un'applicazione al caso sardo v. Lavinio (1977), mentre per un'esposizione "enciclopedica" estremamente chiara dell'argomento v. Telmon (1997).

comunicare in due lingue (anche se, molto spesso, accade anche di vedere utilizzato questo termine per riferirsi a una situazione più generale in cui possono essere coinvolte più di due lingue)¹⁸. Di solito si è in presenza di una lingua madre e di una o più lingue la cui padronanza è inferiore¹⁹.

In alcune comunità possono poi verificarsi casi di "bilinguismo sociale" in cui, ad esempio, due gruppi diversi si servono prevalentemente di una diversa lingua all'interno del gruppo pur disponendo di una competenza passiva (o anche attiva con una padronanza ridotta) della lingua dell'altro gruppo.

In sociolinguistica si distingue tra "bilinguismo", che indica la situazione in cui ciascuno dei membri della comunità può usare indifferentemente una delle lingue parlate all'interno della comunità, e "diglossia", in quelle situazioni in cui alle diverse lingue si attribuiscono diversi livelli di prestigio, per cui si possono avere varietà "alte" e varietà "basse"²⁰.

Ciò non toglie che, all'esperienza di singoli individui, membri di

¹⁸ Cfr. ad es. il *Dizionario di linguistica* di Beccaria (1994).

¹⁹ Precisiamo che, parlando di "lingua", si fa riferimento in genere a un qualsiasi sistema linguistico (relativo a una "varietà" linguistica). "Lingua" e "dialetto", le cui (incerte o mancate) definizioni sono solitamente all'origine di altre ambiguità terminologiche, rappresentano delle manifestazioni d'uso di diversi sistemi linguistici di pari dignità e complessità di strutturazione: in genere però, il primo dei due ha una maggiore estensione d'uso, è rivestito di maggior prestigio sociale e culturale e si configura più spiccatamente come varietà letteraria.

²⁰ Queste definizioni sono state applicate a diverse realtà linguistiche, dapprima con notevoli oscillazioni, poi via via sempre più chiaramente, a partire dalla sistematizzazione data ai relativi concetti da Ferguson (1959) e, successivamente, da Gumperz (1964) e da Fishman (1967). Quand'anche non si voglia dare uno spazio eccessivo a rappresentazioni di scuola anglosassone, si può fare riferimento ai "fondamenti europei" di queste pubblicazioni nei lavori di A. Martinet (anche presenti nelle consolidate opere di autori italiani come Berruto 1975 e 1993 e nelle più recenti esperienze descritte in Dal Negro 1999). Dimostrazioni essenziali dell'applicazione di teorie collegate a questi metodi analitici possono essere ritrovati nei lavori più recenti di altri ricercatori francofoni come Calvet (1979) e Chaudenson (1996, 1997), o anche nelle acute analisi riportate in Auer & Di Luzio (1988) oppure, segnatamente riguardo all'Italia, nella schematizzazione sociolinguistica proposta da Bochmann (1988) e nell'approfondimento delle situazioni legate alle minoranze linguistiche in Telmon (1992). Il riferimento classico nel caso di valutazioni quantitative, come si vedrà nel §3., dovrebbe essere invece comunque Labov (1972) i cui lavori hanno avuto una risonanza particolare anche in Italia.

comunità in cui sia diffusa una di- o una poli- glossia, possa essere ugualmente applicato l'attributo di bilingue²¹.

Tra i numerosi aspetti degni di nota, ne esistono alcuni che permettono di spostare l'attenzione dalla situazione individuale a quella della comunità parlante e viceversa. La riformulazione, in base all'opposizione di cui sopra, di alcuni concetti intuitivi relativi al bilinguismo, ha permesso di tener conto di un numero crescente di variabili: "[...] ceux des chercheurs qui mettent l'accent sur les facteurs sociologiques aboutissent, dans le cadre de l'opposition de bilinguisme à diglossie, à opposer ce qu'en termes plus traditionnels, on distingue comme bilinguisme individuel et bilinguisme collectif." (Martinet 1982, p. 11).

D'altra parte è a un livello d'analisi che investe prevalentemente la comunità, più che l'individuo, che trova applicazione il termine di diglossia:

"On tend donc à désigner sous le terme de diglossie une situation socio-linguistique où s'emploient concurremment *deux idiomes de statut socio-culturel différent*, l'un étant un vernaculaire, c'est-à-dire une forme linguistique acquise prioritairement et utilisée dans la vie quotidienne, l'autre une langue dont l'usage, dans certaines circonstances, est imposé par ceux qui détiennent l'autorité. Cette dualité linguistique peut n'affecter qu'une partie seulement de la communauté en cause : aux niveaux extrêmes de l'échelle sociale peuvent y échapper ceux qui ne connaissent que le vernaculaire et ceux dont la seule langue est celle de prestige." (Martinet 1982, p. 10).

Questa definizione può naturalmente essere estesa a casi in cui si stabilisce una diversa gerarchia tra più di una varietà (come talvol-

²¹ In generale, A. Martinet (1982) che ha ritenuto troppo schematici alcuni concetti della sociolinguistica, riporta: "En référence à l'emploi concurrent de deux idiomes par un même individu ou à l'intérieur d'une même communauté, on dispose traditionnellement du terme de bilinguisme." (Martinet 1982, p. 5). Facendo riferimento alle definizioni di partenza riportate sopra (tanto consolidate in ambiti specialistici quanto aversate da un certo numero di linguisti che non ne ha colto l'utilità), si può considerare che ad allargare a un gran numero di situazioni il concetto di bilinguismo contribuiscono affermazioni come la seguente: "Pour le linguiste, le bilinguisme commence donc dès qu'il y a emploi concurrent de deux langues, quelle que soit l'aisance avec laquelle le sujet manie chacune d'elles." (Martinet 1982, p. 6).

ta accade per alcune realtà descritte dentro e fuori dallo spazio europeo; v. Calvet, 1999), il che può condurre a casi di poliglossia, ma anche a casi in cui, pur essendo potenzialmente presente all'interno di una comunità una diglossia, nessun individuo sia in grado di padroneggiare più di due codici, giungendo quindi per es. a situazioni di diglossia senza bilinguismo (in senso stretto) oppure di *diglossie enchaînée* (diglossia concatenata, potremmo dire, cfr. Calvet 1987)²².

L'applicazione della nozione di diglossia a comunità essenzialmente monolingui, che manifestino però il ricorso a diversi dialetti o registri funzionalmente differenziati, ha spinto poi in molti casi alla riflessione sull'assenza di bipolarità perfettamente simmetriche. In molti casi, come accade nell'area salentina non-grika e nella stessa Grecia per l'opposizione che si potrebbe fare tra dialetto locale e italiano, ci troviamo di fronte a un *continuum* tra diversi poli (Gumperz 1964): gli usi linguistici variati osservabili fanno parte di un "repertorio verbale" che un individuo possiede in proprio²³.

È in base a queste considerazioni che vorremmo cercare di definire un quadro descrittivo della situazione grika di questi ultimi anni, cercando di precisare, nei limiti del possibile, la sua collocazione nei riguardi di altre realtà meglio note in ambito nazionale e internazionale. Riguardo a questo però, purtroppo anche in ambito specialistico si passa da monografie estremamente dettagliate, che mancano di collocare la realtà linguistica su scala nazionale o europea, a opere riassuntive di carattere (sovra)nazionale che, oltre a rivelarsi spesso imprecise (come è stato già notato nel §1.), effettuano delle pericolose schematizzazioni omologative tra le diverse realtà presentate.

²² Risale a Fishman (1967), una celebre tipologia esemplificata per situazioni linguistiche ben note, in cui si distinguono casi di bilinguismo con diglossia, bilinguismo senza diglossia, diglossia con bilinguismo e diglossia senza bilinguismo. Ulteriori distinzioni possono nascere dall'inclusione di variabili che permettano di considerare casi di monolinguisimo associati a un bilinguismo passivo piuttosto che a uno attivo.

²³ Del repertorio fanno parte tutte le varianti funzionali delle lingue a cui fa riferimento il parlante nelle diverse situazioni di comunicazione. Notare che, avendo come componenti le diverse attività linguistiche intraprese dall'individuo o dal gruppo, la nozione di repertorio, associata nell'"analisi implicazionale" a quella di *continuum*, non è più centrata su quella di sistema linguistico (cfr. Gumperz 1964, Bickerton 1973, Labov 1975). Sulle variazioni di repertorio in varie regioni d'Italia si veda, tra gli altri, Sobrero (1996).

A questo fanno anche riferimento le raccomandazioni espresse dagli specialisti convenuti in occasione del recente incontro "La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato" tenutosi a Udine nei giorni 30 nov. e 1° dic. 2001 (cfr. *CIP*, v. rif. bibl.) che hanno sottolineato, dal punto di vista amministrativo e sul piano nazionale, il persistere di squilibri in materia.

Come si desume dalle informazioni riportate sul sito del "Centro Internazionale sul Plurilinguismo" (*CIP*, v. rif. bibl.), dal 1996 al 1999 diverse amministrazioni regionali hanno provveduto a integrare i temi legati al patrimonio linguistico delle minoranze nella loro legislazione regionale²⁴. Ci sembra che gli enti regionali abbiano agito però in maniera estremamente diversificata, spaziando da casi in cui sono state tutelate solo le parlate di minoranza a casi in cui sono stati presi in considerazione degli interventi più generali di tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza di tutto il patrimonio linguistico e culturale della regione (come ha fatto la Regione Piemonte)²⁵.

Anche per questo gli specialisti intervenuti al convegno di Udine hanno suggerito che "per evitare pregiudizievole effetti omologativi, nella tutela di ciascuna delle minoranze linguistiche interessate" occorrerebbe tener conto "della singolarità di ciascuna lingua locale" e "del peculiare profilo sociolinguistico, ossia della composizione del repertorio di ogni singola comunità linguistica."

²⁴ Tra queste figurano naturalmente il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna, ma anche la Sicilia (in tutela delle comunità siciliane di origine albanese e delle altre minoranze linguistiche dell'isola), il Molise (riguardo al patrimonio culturale delle minoranze linguistiche nel Molise), la Basilicata (per le sue comunità Arbëresh in Basilicata) e il Piemonte (in materia di interventi di tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte).

²⁵ Sottolineiamo le difficoltà, manifestate in tutti gli altri casi, nel riconoscimento di altrettanta considerazione anche alle varietà romanze ("dialetti italiani" ma non "dialetti dell'italiano"), come accade anche nell'ambito delle proposte di estensione della normativa ad altre minoranze storiche (eteroglossie interne), alle minoranze diffuse (lingue di comunità non-territoriali), e alle 'nuove minoranze' (lingue d'immigrazione). I problemi che si pongono sono naturalmente di notevole portata: alcune delicate generalizzazioni potrebbero far pensare all'attuale situazione politico-linguistica della Spagna.

2.3. *Interventi pianificati*

Proiettandoci nel caso Grecia, in base alle prime riflessioni suggerite dai temi trattati sopra, precisiamo subito che non bisogna pensare che si tratti qui di un caso tipologicamente lampante. Tuttavia non bisogna neanche pensare *a priori* che si tratti di una situazione che non può trovare analogie (anche solo parziali) con casi altrove già studiati, catalogati tipologicamente e per i quali un intervento di pianificazione linguistica sia già stato intrapreso (si guardi ad es. Calvet 1996 o le numerose altre pubblicazioni su casi specifici in apparenza estremamente lontani, tra cui Bickerton 1973, Leap 1988, Paulston et al. 1993, King 1997).

Rinviando al paragrafo seguente l'approfondimento degli aspetti relativi al nostro caso, ci siamo riproposti di fare, a questo punto, i conti con aspetti più operativi e "interventistici" e spostare l'attenzione sugli assunti di base che azioni di tutela linguistica opportunamente pilotate devono presupporre e sui problemi applicativi che ne conseguono. Infatti, oltre che richiedere un'attenta valutazione del repertorio, delle naturali esigenze espresse dalla comunità e delle tendenze che in essa si manifestano, le azioni di salvaguardia di una varietà linguistica dovrebbero tener presente l'effettivo stadio di vitalità della varietà tutelata e un certo insieme di parametri non trascurabili ad essa collegati²⁶.

È amaro parlare e scrivere in questi termini di una lingua che, oltre a un patrimonio identitario, rappresenta sempre anche un insieme di relazioni affettive presenti e passate, ma quanti si stanno occupando oggi del rilancio del griko, devono sì occuparsi del recupero del tesoro culturale che con esso scomparirebbe²⁷, ma devono anche

²⁶ La politica del "lasciar fare" favorisce di solito le varietà dominanti, in questo caso però le condizioni di partenza sono veramente speciali. Vale però lo stesso la seguente considerazione di L.-J. Calvet: "La politique linguistique est alors confrontée toute à la fois aux problèmes de la cohérence entre les objectifs que se donne le pouvoir et les solutions intuitives que le peuple a souvent mises en place et au problème d'un certain contrôle démocratique afin de ne pas laisser les "décideurs" faire n'importe quoi" (Calvet 1996, p. 51-52).

²⁷ Come già segnalato in precedenza, limitandosi a pubblicare dizionari e libri di poesia e a organizzare rassegne celebrative di una lingua collegandola soltanto a quella civiltà contadina che per ultima se ne è servita, non si fa altro che fermarsi a

tener conto di fattori sociolinguistici, politici ed economici, sia per evitare enormi sprechi, sia per non incorrere in stravolgimenti incalcolati del loro patrimonio linguistico e culturale²⁸

Precisiamo innanzitutto che, in funzione delle situazioni di partenza, delle dimensioni demografiche e delle difficoltà politico-economiche-culturali, gli interventi di pianificazione linguistica sono ormai, nei diversi punti del pianeta dove si rendono necessari, affidati a organismi consorziali, pluridisciplinari e, qualora siano coinvolte strutture universitarie, interfacoltà²⁹. Prima ancora di intraprendere simili iniziative, facendo riferimento alle numerose esperienze già esistenti per prevedere quali possono essere gli sviluppi futuri di simili operazioni, bisogna valutare accuratamente, in termini realistici, a che punto nel processo di mutamento linguistico (abbandono, obsolescenza, morte di lingua) si colloca l'intervento. Per intraprendere un'azione mirata, bisogna quantificare con precisione quali stadi di vitalità rappresentano realmente tutti i codici linguistici in gioco per poi procedere ordinatamente alla risoluzione

replicare all'infinito la fotografia di un soggetto che nel frattempo potremmo invece rifotografare durante la sua crescita. Inoltre, insistendo troppo su questo approccio, finiremmo per relegare la lingua all'oggetto di una commemorazione nostalgica, nell'ambito dell'unico contesto di cui la si sente parlare e, in fondo, sottoponendola alle stesse attenzioni di cui sono oggetto tutti i dialetti italiani. Non crediamo che questo sia oggi il nostro obiettivo: non si tratta ormai di glorificare nostalgicamente un passato linguistico, ma di rendere attuale e consapevole l'utilizzo di tutte quelle strutture linguistiche, emblema delle nostre comunità, a rischio di estinzione. In questo è veramente molto apprezzabile, ad esempio, il lavoro presentato in Tommasi (1997).

²⁸ Pur apprezzando sinceramente l'impegno di tutti i gruppi musicali e teatrali della Grecia (che abbiamo cercato di seguire un po' dappertutto nel Salento nel corso delle ultime tre estati), un indice di questo pericolo ci sembra ad es. l'introduzione, nel repertorio musicale di un gruppo della Grecia che si è esibito durante l'estate 2001, nel corso della serata conclusiva del Festival "Notte della Taranta" a Melpignano, di brani musicali in neogreco ripresi interamente da registri di musica leggera (di qualità discutibile) attualmente diffusi all'interno del vasto panorama della musica leggera greca che pure prevede indubbiamente stili più elevati e "aggiornati": a nostro avviso non c'è metodo migliore per "annoiare" i giovani che già rifuggono da questi modelli quando proposti dai nostri corrispondenti nazionali.

²⁹ Anche se può essere difficile da accettare, una parte notevole del lavoro di rilievo e programmazione è costituita in numerosi casi (si veda il caso dei Paesi Baschi) da una valutazione in termini di costi/benefici (v. Grin 2000).

dei problemi di estensione d'uso, "normalizzazione", e "normativizzazione", aspetti dimenticati o vagamente confusi in riferimenti non specialistici che prefigurano la standardizzazione³⁰.

Per un equilibrato recupero del griko, occorre partire dalla considerazione che la spinta viene dall'alto (dalle *élite* culturali e dalle istituzioni) e che, in tali casi, procedendo in base all'adozione di una politica linguistica *in vitro* (Calvet 1987, p. 157)³¹, occorre innanzitutto eseguire un'analisi non solo sulla "rappresentazione del codice" ma anche "descrittiva delle pratiche" (Calvet 1996, p. 51)³².

Nel fare questo, vorremmo invitare gli specialisti coinvolti a riflettere sulle seguenti voci selezionate dagli archivi *LARA* per elabo-

³⁰ A questo scopo si può consultare selettivamente la numerosa documentazione disponibile (v. rif. dei vari osservatori sul plurilinguismo e sulle lingue di minoranza) in tema di "revitalización de idioma", riferendosi ove necessario a quei casi che più potrebbero somigliare al nostro (come quelli del Bretone o del Manx oppure, nello spazio romanzo, dell'Occitano o del Romancio oppure ancora dell'Asturiano, dell'Aranese, del Sardo, del Ladino o del Friulano). Esprimendo un parere molto personale, ci sembra di poter dire, anticipando degli argomenti del §3., che il neogreco (più o meno regionalizzato) può fungere benissimo da varietà "alta". Pensiamo invece che, come le altre varietà romanze di tradizione, al totale stato dialettale, il griko non avrebbe né il bisogno né la possibilità naturale di definire un suo standard locale (né basato su una *koiné* né costituito da una varietà di prestigio), avendo la possibilità di mantenere tutte le sue oscillazioni e tutte le sue caratteristiche dialettali specifiche in parte anche dovute a contaminazione: la cosa di cui avrebbe bisogno di più oggi il griko per sopravvivere sarebbe, quella di essere, prima di tutto, trasmesso ai giovani *tel qu'il est*.

³¹ V. anche Calvet 1996, p. 49. Non si tratta certo di un caso di gestione della situazione linguistica *in vivo* ché in tal caso la gente sarebbe confrontata quotidianamente a dei problemi di comunicazione (cosa senz'altro verificatasi in un lontano passato) che vengono solitamente risolti in favore della diffusione di elementi di un codice dominante che diventa veicolare (nel nostro caso verosimilmente le varietà romanze) oppure mediante la creazione di una "lingua approssimativa" (di tipo *pidgin*, ma non è questo il nostro caso; cfr. Calvet 1996, p. 50). A voler isolare simbolicamente il sistema linguistico e espressivo legato all'uso del griko potrebbe poi valutarne *status* e *corpus* e localizzarlo ad es. in relazione agli altri codici in contatto sulla "griglia di Chaudenson" (Calvet, 1996, p. 34).

³² A quel punto l'azione da intraprendere va distinta in "azione sulla lingua" (sulla forma della lingua, la "normativizzazione") o in "azione sulle lingue" (che potrebbe favorire una sorta di monolinguisma settoriale, specializzando tutte le lingue in gioco a determinate situazioni comunicative, oppure diffondendo un plurilinguismo egualitario, estendendo cioè tutte le varietà a tutti gli usi: la famosa "normalizzazione"). Gli strumenti della pianificazione linguistica appaiono quindi come il tentativo di adattamento e di utilizzo *in vitro* di fenomeni che si sono sempre manifestati *in vivo*.

rare poi una proposta di collocazione della situazione linguistica della Grecia e in particolare del griko.

Si parla di "Revival di una lingua" (*Language revival*) riferendosi all'atto che si compie riportando in uso una lingua che non risulta più estensivamente parlata (cfr. Dorian 1994)³³. "Rivitalizzazione di una lingua" (*Language revitalization*) è invece il tentativo di aggiungere nuove forme e funzioni a una lingua minacciata con lo scopo finale di incrementarne l'uso e aumentarne il numero di utilizzatori (cfr. King 1997)³⁴.

Il concetto di *Language reversal* è stato invece usato da J. Fishman con la definizione di assistenza a comunità parlanti le cui lingue materne sono minacciate perché la loro continuità intergenerazionale procede negativamente con progressiva riduzione degli usi e dei parlanti³⁵. Mentre infine un altro concetto interessante può ancora essere quello di *Language renewal* inteso come il tentativo di assicurare che almeno alcuni membri, di un gruppo la cui lingua tradizionale presenta un numero gradualmente decrescente di parlanti, continui a usare la lingua promuovendone l'apprendimento da parte di altri membri del gruppo (Otto 1982)³⁶. Tale concetto è stato anche formulato in Leap (1988) come un "insieme di azioni" concepito per

³³ In un'altra definizione: "The act of reviving a language that was no longer used by any native speakers" (Paulston et al. 1993, p. 276).

³⁴ "The attempt to add new forms or functions to a threatened language with the ultimate aim of increasing its uses or users" (King 1997, p. 11).

³⁵ "Assistance to speech communities whose native languages are threatened because their intergenerational continuity is proceeding negatively with fewer and fewer users or uses every generation" (Fishman 1991, p. 1, oppure nei termini riportati a p. 17). Nei casi in cui l'intenzione sia quella di procedere affinché le varietà linguistiche in via di promozione acquistino nuovi domini d'uso, si rende naturalmente necessario un percorso graduale come quello, divenuto ormai classico, indicato a suo tempo da Heinz Kloss (1952). Preoccupandosi delle tappe di sviluppo, egli nota che, sulla strada da percorrere nel tentativo di rafforzare la posizione sociale di un idioma, è necessario seguire un'ascesa in sette tappe, caratterizzate ciascuna da un tipo di produzione (testuale e lessicale) ritenuta tipica (questo schema si ritrova spesso nella letteratura teorica dedicata al *reversing language shift*, cfr. Fishman 1991).

³⁶ "An organized adult effort to ensure that at least some members of a group whose traditional language has a steadily declining number of speakers will continue to use the language and promote its being learned by others in the group" (Otto 1982 citato in Brandt & Ayoungman 1989, p. 43).

rimuovere le barriere che si oppongono all'espressione corrente in una data lingua, e orientato a promuovere, stabilizzare ed espandere la conoscenza e l'uso di capacità linguistiche all'interno, come all'esterno, di un contesto comunitario³⁷.

Anche solo a valutare obiettivamente quali siano realmente le barriere di cui sopra (che non sono certamente di ordine politico ed economico, data la disponibilità mostrata ormai dalle istituzioni e dagli enti governativi), l'intraprendere una simile azione di ricognizione si traduce in partenza in un onerosissimo impegno per tutti noi.

Quali siano poi le varietà linguistiche che, nel caso Grecia, devono essere l'oggetto di questi sforzi resta ancora un problema di ordine superiore. Le domande a cui occorrere rispondere infatti, prima di passare oltre, sono:

"Qual è il comportamento linguistico tipico di un abitante della Grecia?"

"Qual è la sua attitudine nei riguardi del griko?"

"Quale posizione occupa il griko all'interno del repertorio della comunità?"

3. Plurilinguismo in Grecia: forme di "diglossia concatenata" in un repertorio mutevole

Come precisava Nunzio Maccarrone nel 1926, a partire dal momento in cui K. Witte, nella prima metà dell'ottocento, richiamò l'attenzione degli studiosi sull'esistenza di colonie greche nell'Italia meridionale, la questione della loro origine divenne indubbiamente una di quelle che più appassionarono (e appassionano ancora) linguisti e storici (Maccarrone 1926, p. 72). Alle prime riflessioni di Comparetti (1866), Morosi (1870) e Pellegrini (1880) erano seguite infatti le entusiasmante ricerche di studiosi locali, attenti alla conservazione di alcuni aspetti patrimoniali a cui veniva attribuita la massima importanza a quell'epoca e, nel mondo della ricerca uni-

³⁷ "Any set of efforts designed to remove barriers to fluency and to promote, stabilize and expand knowledge and use of language skills inside and out of community contexts" (Leap 1988, p. 285).

versitaria, seguirono i contributi di C. Battisti, G. Alessio, O. Parlangei, G. Bonfante e numerosi altri celebri linguisti (tra cui i greci S.C. Caratzas, A. Tsopanakis, A. Karanastasis e altri) ad affiancare la monumentale opera di G. Rohlfs.

In seguito a questi studi, quasi più niente resta da dire riguardo alla *vexata quæstio* sull'origine di queste parlate, dissolta anche da alcuni studiosi che hanno sostenuto l'innesto di elementi bizantini in una preesistente matrice magnogreca (come ad esempio anche A. Karanastasis 1974), ma ormai definitivamente stemperata negli ultimi anni dalla nuova via proposta nei lavori di F. Fanciullo (cfr. Fanciullo 1996).

Se dunque non deve essere più di primaria importanza la collocazione storica della loro origine³⁸, per la quale è possibile pensare di continuare gli studi di linguistica storica e di filologia, che arricchiscano le descrizioni dialettologiche o strutturali di queste varietà, opere queste per cui notevoli quantità di materiale sono state già pubblicate ed enormi sforzi sono stati profusi, molto lacunoso resta ancora il quadro "sincronico" riguardante la descrizione dell'attuale situazione linguistica della Grecia.

3.1. *Quale bilinguismo?*

Indipendentemente dalle posizioni che si possono assumere su tempi e modi della diffusione dell'ellenismo in quest'area, possiamo comunque immaginare che l'esistenza di un altro sistema linguistico diverso dal griko sia verosimilmente attestata in tempi piuttosto remoti (v. rif. sopra). Dai dati bibliografici a disposizione sappiamo per certo che un certo gruppo sociale all'interno della comunità già da tempo non parla griko³⁹.

³⁸ D'altronde, troppo a lungo questa aveva poggiato ingiustificatamente solo su considerazioni linguistiche e - quel che è peggio - era stata separata da considerazioni riguardanti le vicende delle altre colonie alloglotte di aree vicine (croate, albanesi etc.).

³⁹ A farci riflettere su condizioni, se non altro, di variabilità diafasica e diamesica, contribuisce la celebre citazione "Quelli che parlano - il popolo - non la scrivono; quelli che la scrivono - i letterati - non la parlano" (D. Lambikis 1933, citato da R. Aprile in Tommasi 1996, p. 13). Evitando di risalire più in là di questa data

Dalle pubblicazioni più recenti sull'argomento, al codice o ai codici usati in alternativa al (e in alternanza col) griko (patrimonio linguistico anche questi della medesima popolazione) pare che sia attribuita una sempre minor importanza⁴⁰.

A questa situazione di convivenza linguistica tra codici diversi e non apparentati, O. Parlange, negli anni '50, riservava un certo interesse descrivendo le condizioni linguistiche di paesi in cui il griko era in fase di estinzione⁴¹: "[...] il dialetto romanzo ha soppiantato il dialetto grico attraverso una lunga fase di *bilinguismo*, ma il bilinguismo da solo non basta a spiegare la riduzione dell'estensione del-

(periodo nel quale la controversa questione del "bilinguismo" e della sua estensione territoriale è stata documentata storicamente in Parlange 1953 e D'Elia 1979), riportiamo invece l'opinione del martanese P. Stomeo: "La lingua greca che oggi si parla non fu mai compatta in tutto il Salento, e perciò la sua graduale ritirata non è paragonabile a quella delle acque di un lago che si è andato via prosciugando, fino a ridursi ai paesi che attualmente la parlano, ma fin dall'inizio tale lingua si diffuse in zone intervallate da abitanti di lingua neolatina o romanza, così che, col passare del tempo, l'elemento greco e quello romanzo, coabitando, hanno dato origine al fenomeno del bilinguismo." (Stomeo 1985, p. 88). A proposito del modo di sostituire o di conservare l'infinito nelle varietà salentine, G. Rohlfs (1961) parla di un "fenomeno comprensibile solo, [sic] se noi ammettiamo uno stato di prolungata bilinguità in vasti territori del Salento" (Rohlfs 1961*1976, p. 854). Parla di un bilinguismo greco-romanzo storico (XI s.) anche F. Fanciullo: "Ho sottolineato altrove come tale bilinguismo debba essere stato, nel meridione d'Italia, un fatto normale. Questa aspettativa è effettivamente confermata dai documenti bizantini superstiti, nei quali si trovano indicazioni relative a matrimoni misti o firmatari che sottoscrivono ora in greco e ora in latino [...]; ma, anche, forme lessicali di origine romanza [...] che gli estensori dei documenti greci accettano senza batter ciglio, dando chiara l'impressione di comprenderne il significato" (Fanciullo 1996, p. 37).

⁴⁰ Pur non trattandosi di un lavoro mirante a discutere aspetti di commistione e di alternanza codica, citiamo qui il contributo storico che G.B. Mancarella ha messo in evidenza nell'opera di M. Cassoni. "La diminuita tenuta del sistema nell'uso parlato traspare, a nostro parere, dalla presenza dei prestiti, raccolti da M. Cassoni, come elementi interni al comune sistema di comunicazione sociale: il lungo contatto linguistico ha certamente indebolita la competenza attiva di molti parlanti, con la conseguenza di una progressiva sostituzione lessicale, tramite prestiti o adattamenti semantici." (Mancarella 2000, p. 55).

⁴¹ Quest'interesse era probabilmente anche sollecitato dall'utilizzo che poteva essere fatto di questi dati per argomentare a proposito delle origini del griko. Avendo escluso da questa trattazione questo tema, riconosciamo qui tuttavia l'enorme utilità delle informazioni che l'autore citato ci ha fatto pervenire riguardo alla situazione sociolinguistica di quel periodo.

l'area grica, ché paesi nei quali la diglossia era già normale nel XVI sec. (Martano, Zollino, ecc.) hanno conservato immutati i rapporti tra le due lingue, mentre altri nei quali si parlava solo greco o hanno conservato quasi intatta l'antica situazione (Sternatia) o sono quasi completamente romanizzati (Soletto). A parte ciò, tutti i paesi grichi sono attualmente *bilingui*" (Parlangeli 1952, p. 47).

Parlando invece di paesi dove il griko era ancora molto parlato riferisce "Pure a Martano e a Calimera tutti parlano griko e tutti lo comprendono. Parlo però dei nativi, perché gli immigrati non lo parlano né, a parte poche parole, lo capiscono. Citerò infatti il caso di due signore, 'maestre' [...] figlie di una salentina non greca [...] [che] capiscono il linguaggio delle allieve che però parlano con loro quasi sempre in salentino. In questi due paesi infatti le madri sogliono spesso insegnare ai figli il dialetto salentino come primo mezzo di espressione, ché il griko viene già inteso come più *volgare* (e gli uomini infatti se ne servono spesso in presenza di stranieri con scopi crittologici)" (Parlangeli 1952, p. 49).

Una maggiore complessità di repertorio, che è il tema su cui vorremmo insistere in quest'occasione, viene precisata invece in un altro passaggio "[...] Nei paesi grichi il bilinguismo (grico-romanzo che poi, considerata la notevole differenza tra dialetto romanzo salentino e lingua comune italiana, è quasi un "trilinguismo": greco-salentino-italiano) è normale. Tale bilinguismo agisce solo in un senso: in senso recettivo, nei riguardi del greco che è sottoposto all'azione dissolutrice della diglossia, ma non nei riguardi del romanzo salentino." (Parlangeli 1953, p. 35)⁴².

⁴² Riportiamo anche il seguente passaggio in cui, oltre a indurre riflessioni sulle condizioni asimmetriche di gestione di questo plurilinguismo da parte del parlante, si preconizza ottimisticamente la sopravvivenza del griko "Mi sembra dunque che l'ulteriore destino della diglossia grico-italica sia legato al destino degli altri dialetti italiani: certamente un giorno (più o meno come è successo in Francia) la lingua letteraria comune assorbirà i dialetti, ma fino allora è ben difficile che la diglossia grico-romanza riesca a risolversi in favore del solo dialetto romanzo [...] per ora i Grichi parlano indifferentemente greco e romanzo salentino, senza che la scelta sia, il più delle volte, intenzionale; invece, se parlano italiano (e sarà sempre un italiano fortemente salentinizzato negli individui più colti, e un dialetto con lieve tinta italiana nei meno colti), fanno uno sforzo notevole che presuppone spesso la traduzione in italiano della frase *pensata* in dialetto." (Parlangeli 1953, pp. 37-38).

Le cose non stanno più così secondo R. Coluccia negli anni '70: "[...] in questo

Della tendenza all'abbandono del griko nei riguardi del salentino-romanzo o addirittura dell'italiano è invece testimone G. Aprile nel 1972. Parlando della situazione di Calimera ci dice: "Quasi tutta la popolazione di Calimera comprende, ancor oggi, il dialetto greco. Non tutti coloro che lo intendono però lo parlano. Lo parla quasi esclusivamente il popolo [...] Coloro che, pur intendendolo, non lo parlano, lo fanno considerando l'uso del dialetto greco indice di modesta provenienza sociale. Per contro, coloro che lo parlano, quando ritengono di aver migliorato la loro condizione, passano al dialetto italiano o, addirittura, all'italiano." (Aprile 1972, p. 162).

Riferimenti a una condizione di trilinguismo sono anche presenti, dieci anni dopo, in un rapporto di O. Profili sulla situazione linguistica di Corigliano d'Otranto: "Je me suis trouvée [...] face au phénomène suivant : les populations grecophones étaient en réalité trilingues [...] puisqu'elles parlaient le grec entre elles, le parler salentin avec le reste de la population et l'italien, langue nationale." (Profili 1981, p. 1)⁴³.

Altri spunti utili per ipotizzare invece una situazione di sporadico trilinguismo (individuale) e di diglossia concatenata possono venire invece dal seguente passaggio: "Parmi ces gens, nombreux m'ont avoué avec peine d'ailleurs que leurs enfants n'ont jamais voulu parler le grec, même en famille et que les discussions se faisaient de la façon suivante : le père et la mère parlaient entre eux en grec et s'adressaient aux enfants en grec ; les enfants comprenaient le grec mais se servaient du parler italien pour communiquer entre eux,

quadro di progressiva riduzione dell'uso grico, anche alla famiglia è attribuito un ruolo importante; i genitori individuando nel grico un elemento che connota socialmente in senso negativo, favorirebbero nei figli l'insorgere di un bilinguismo romanzo-italiano" (*Gruppo di Lecce* 1977, p. 368, "Il griko nella comunità: l'atteggiamento delle classi egemoni").

⁴³ Anche R. Coluccia, riferendosi a Sternatia, parla di "comunità [...] potenzialmente trilingue" (*Gruppo di Lecce* 1977, p. 371). Stesse considerazioni si ritrovano in Mancarella (1972), in un passaggio in cui l'autore descrive la situazione dell'Albania Salentina. Vengono registrati tre tipi di trilinguismo che ricordano per diversi aspetti la situazione attuale della Grecia: "Trilinguismo A (ragazzi): Italiano - italiano regionale - dialetto romanzo; Trilinguismo B (adulti): Italiano - koiné dialettale - dialetto locale; Trilinguismo C: Italiano - albanese - dialetto romanzo." (Mancarella 1972, p. 135).

mais aussi pour répondre aux parents." (Profili 1981, p. 4)

Sulla base di questi riferimenti e di qualche indagine informale condotta durante un'inchiesta dialettologica a Calimera nel 1997, uno degli autori di questo contributo (AR) ha pensato di cogliere degli elementi per parlare di "triglossia senza trilinguismo" (cfr. Romano, 2000).

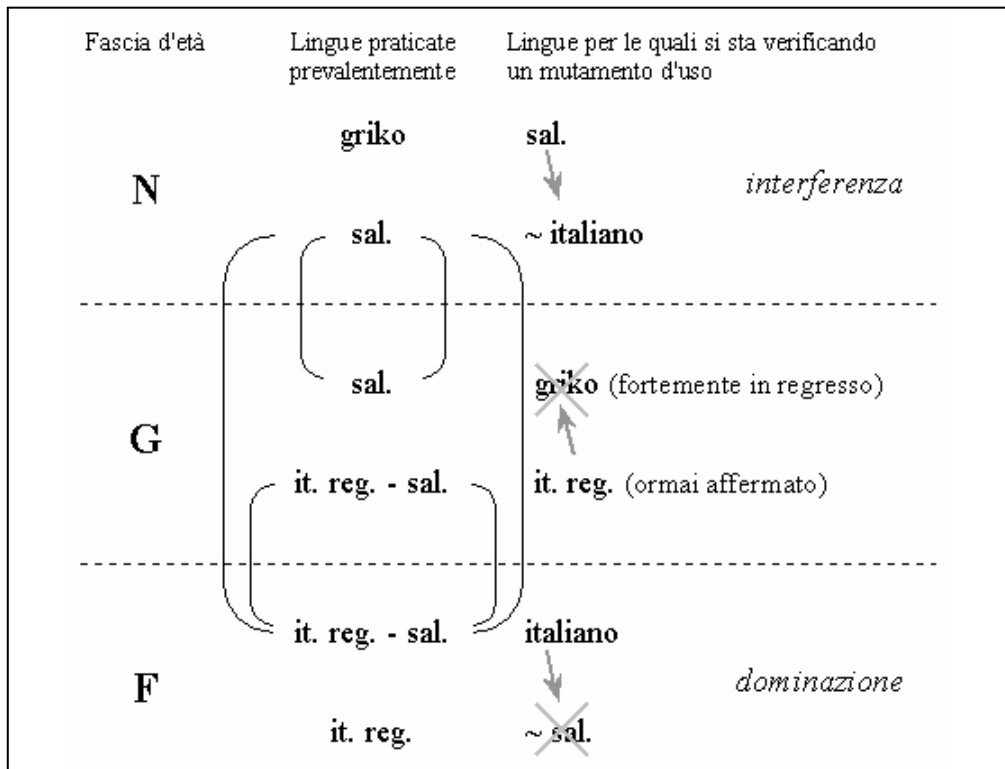


Fig. 1. Schema della situazione linguistica della Grecia (originariamente ipotizzato per gli anni '90, per i casi più comuni di famiglie autoctone non miste, di reddito e istruzione medi). N=nonni (cioè le persone più anziane della famiglia), G=genitori (cioè la generazione intermedia), F=figli (cioè la generazione più giovane, in età da avere scambi linguistici multipli e indipendenti). Le linee tratteggiate indicano la separazione ideale tra le diverse generazioni. I collegamenti verticali tra i sistemi linguistici indicano il prevalere di quel codice nella comunicazione tra i due gruppi.

Inizialmente quindi ci è sembrato che la situazione potesse essere ricondotta a quella schematizzata (dall'autrice FM) in Fig. 1. Da questo schema si legge che: 1) i più anziani ("nonni" di una generazione di riferimento, N) gestiscono male la differenza tra salentino e

italiano (di cui dispongono relativamente) al punto che il salentino interferisce spesso nelle produzioni in italiano⁴⁴; le generazioni intermedie ("genitori", *G*) ricorrono sempre più all'italiano (in una sua forma spesso dialettizzata) e invece rifiutano spesso l'uso del griko (che finisce così sull'orlo dell'estinzione)⁴⁵; i giovani ("figli", *F*) usano sia un dialetto (talvolta, e in misura variabile) italianizzato sia un italiano (sempre meno) dialettizzato⁴⁶.

La situazione in realtà, legata alle esperienze individuali più disparate, è naturalmente molto più complessa, al punto da richiedere eventualmente diverse repliche dello schema in figura, adattate a ciascuna situazione familiare, ma soprattutto una rianalisi più attenta alle pratiche effettive.

⁴⁴ Anche O. Profili osservava nei suoi lavori su Corigliano: "Quand je m'adressais en italien à des locuteurs d'une cinquantaine d'années, ils me répondait en parler roman, tout en m'assurant qu'ils parlaient italien" (Profili 1983, p. 16). La situazione da noi riscontrata oggi a Martano è un po' diversa: alcuni tra i più anziani si sono mostrati spesso abili traduttori da un codice all'altro (dei tre), capaci ad esempio di opporre elementi isolati (come (*e*)*ndeva* - *nchiana* - *sali*) o intere frasi. Coloro che avevano avuto modo di partecipare a corsi di neogreco o a scambi culturali con la Grecia, erano in grado di introdurre talvolta anche riferimenti alle corrispondenti forme del neogreco.

⁴⁵ Già negli anni settanta R. Coluccia osservava che "[...] l'idioma è in fase di agonia e condannato ad un'inevitabile fine (magari passando attraverso una fase di competenza solo passiva)" (*Gruppo di Lecce* 1977, p. 371, "Il griko nella comunità: l'atteggiamento delle classi egemoni"). È molto toccante la sincera considerazione di S. Tommasi (2000): "[...] la generazione cui appartiene chi scrive e parte dei collaboratori [al seminario descritto nell'articolo, Ndcit.] (40-50 anni) è la diretta responsabile dell'esaurimento della lingua grecanica, non avendo essa continuato a trasmettere ai propri figli una lingua che, sopravvissuta per secoli, non è stata ritenuta più sufficiente a contenere ed esprimere le esigenze ed i sentimenti del presente." (Tommasi 2000, *Premessa*).

⁴⁶ A corollario di questo quadro ben noto sulla situazione del griko, si potrebbe aggiungere che, come i *G* stanno abbandonando gradualmente il griko, i *F* potrebbero finire per abbandonare definitivamente anche il *sal*. Nel caso del griko, l'estinzione sarebbe generazionale (improvvisa e totale), nel caso del *sal*. invece, data la parentela linguistica, l'abbandono potrebbe verificarsi gradualmente per interferenza e dominazione progressiva dell'italiano (si pensi ai mutamenti sopravvenuti nel lessico per via della rivoluzione culturale e tecnologica degli ultimi anni, ma anche a casi puntuali di forme come *lu stierzu* a cui si è andato sostituendo il calco *l'ad2d2uieri* < it. 'altroieri' o a *uttis2ciana* (a Martano *capetarni*) sostituito da 'giorno feriale' oppure soppiantato dall'uso di diverse perifrasi).

Alla situazione schematizzata in §3.1., che riassume delle dinamiche osservate negli anni 80-90, bisogna oggi aggiungere i primi effetti dell'insegnamento, delle campagne di sensibilizzazione, della diffusione della presenza del neogreco e della coscienza che altrove questi rappresenta una "lingua".

Anche per questo motivo, immaginando una situazione in continuo mutamento, abbiamo pensato che sarebbe stato interessante procedere con un questionario che portasse su numerosi aspetti della variazione d'uso diafasica (e diamesica) e sull'abilità di traduzione da e verso uno dei quattro codici potenziali idealmente presenti nella vita linguistica di queste comunità⁴⁷.

Il questionario predisposto segue in parte quello dell'inchiesta sociolinguistica "tradizionale" ma, proponendosi la descrizione qualitativa di come i martanesi vedono la situazione linguistica del proprio paese, tiene conto di criteri definiti nell'ambito della dialettologia percettiva (*folk-dialectology*, v. Preston 1999)⁴⁸.

⁴⁷ Per diverse ragioni, siamo partiti dal presupposto che, almeno in qualche caso, le varietà linguistiche in contatto fossero ormai 4: griko, sal. (martanese), italiano e neogreco. L'inclusione del neogreco potrebbe sembrare ridondante, ma si è rivelata invece essenziale. Innanzitutto perché, oltre ai corsi attivati qua e là, è ormai diffusa la presenza di libri, giornali, riviste almeno in parte in neogreco o bilingui neogreco/italiano (o altro). Secondariamente perché, nonostante la frequente confusione terminologica griko - greco da parte di certi informatori, la percezione che essi hanno del rapporto tra questi due sistemi è netta: 1) sanno di parlare un dialetto del greco, un "greco bastardo" e 2) sanno che certe cose che non è possibile esprimere né in griko né in martanese, possono esserlo in italiano (e di solito sono in grado di esprimerle o almeno di riconoscere passivamente la corrispondenza al significato cercato); in molti casi sanno anche che esiste sicuramente un corrispondente (che di solito, ma non sempre, ignorano) in neogreco, che sentono sempre più come una "varietà alta" a cui fare idealmente riferimento.

⁴⁸ In particolare abbiamo cercato di sfruttare le informazioni ricavate da discussioni coi parlanti, sulla base di un'impostazione che tenesse conto degli stessi come riconoscitori di varietà linguistiche. Oltre a preparare un'inchiesta di taglio sociolinguistico (che in genere tenta di descrivere "come parla la gente"), in quest'approccio abbiamo voluto dare spazio anche alla descrizione di "che cosa pensa e dice la gente della lingua" (cfr. Berruto 2000, a proposito della *folk linguistics*). Recenti esperienze che ci hanno guidato in questa direzione sono quelle descritte da Marra, Dell'Aquila & Iannàcaro (in corso di pubbl.) relative alla valutazione della vitalità delle varietà croate in Molise (es. ad Acquaviva Collecroce).

In base a quanto introdotto al §2., abbiamo ritenuto necessario cercare di descrivere la situazione linguistica di quest'area tenendo conto di definizioni precise e appropriate. Ci siamo chiesti (e abbiamo voluto chiederlo anche a qualche martanese): qual è (o quali sono) oggi la "lingua madre" degli ellenofoni della Grecia? Con quale padronanza si servono dei diversi codici linguistici che compaiono nel loro repertorio?

Per cercare di dare una risposta a queste domande abbiamo improntato un'inchiesta basata su una serie di domande cogenti, chiedendo il parere delle persone intervistate sulla situazione linguistica del loro paese e sottoponendole a un piccolo questionario di traduzione (v. Sobrero et al. 1991) per ottenere un'idea anche piuttosto grezza nei riguardi del loro rapporto individuale con i sistemi linguistici maggiormente diffusi all'interno di questa comunità.

3.2. Un giorno a Martano: Martedì 17 Luglio 2001

Proponiamo qui un succinto resoconto dell'indagine effettuata in una calda giornata dello scorso luglio, irrompendo nelle abituali e tranquille dimore (e luoghi di lavoro) di un certo numero di martanesi a cui abbiamo chiesto le loro impressioni riguardo alla situazione linguistica del paese.

Abbiamo sottoposto il questionario e la prova di traduzione a 10 persone alcune delle quali coinvolte (come utenti) nell'apprendimento del neogreco e altre comunque interessate in precedenza in attività di scambio culturale con la Grecia⁴⁹. Solo di otto abbiamo raccolto le risposte scritte per il questionario completo. Si trattava in 4 casi di studenti (18-22 anni) e in un caso di un'operaia di 39 anni. Oltre a due persone anziane dalla spigliatezza esemplare ma dalle preferenze linguistiche totalmente diverse (legate anche a esperienza di vita diverse), a un insegnante di liceo già partecipe della vita politica del comune e a diversi membri della sua famiglia (principalmente

⁴⁹ Cfr. con i lavori di Coluccia & Tempesta (*Gruppo di Lecce* 1977, "Il grico nella comunità: l'atteggiamento delle classi egemoni"): interviste a due insegnanti, un avvocato, una laureata, il parroco, il sindaco, un consigliere comunale, il segretario comunale, il medico e il farmacista di Sternatia.

la figlia), abbiamo avuto modo di chiaccherare di questi argomenti con un anziano veterano del griko, autore di poesie, depositario riconosciuto del griko parlato a Martano⁵⁰.

Della prova di traduzione da e verso il griko, il martanese (salentino), l'italiano e il neogreco (per quelli che si sono dichiarati disposti a provarci), che pure ha dato risultati interessantissimi che ci proponiamo di continuare a raccogliere in vista di una pubblicazione più estensiva, non c'è modo di parlare in questa sede in cui ci riserviamo invece di discutere succintamente fattezze e risultanze dell'applicazione del solo questionario.

Il questionario prevedeva una parte anagrafica generale (che resta però anonima in 12 punti) seguita da una sezione all'interno della quale si cercava di far riflettere il soggetto a cui il questionario era somministrato sulle sue capacità di fare stime numeriche sulla popolazione del suo paese (4 domande). Questa parte ha dato risultati interessanti perché ha dato modo di mettere in evidenza un notevole accordo tra i partecipanti nel valutare ad es. il numero di abitanti di Martano in circa 10000 (alcuni sono arrivati a dire 11-15000), il numero di vigili urbani del comune, assestato a 7-8 (una persona ne conosce solo 4), il numero di negozi di generi alimentari a 7 (o poco più per alcuni).

A queste domande seguivano poi 12 domande relative all'uso supposto di diverse lingue da parte dei martanesi. Eccone uno stralcio:

Quante persone conosci che capiscono il Griko?
Quante persone conosci che parlano il Griko?
*Quante persone conosci che hanno modo di parlare Griko con
qualcun altro almeno una volta al giorno?*

Solo una risposta di un solo soggetto a queste domande è stata piuttosto evasiva. Delle restanti abbiamo di che realizzare già un quadro interessante.

⁵⁰ Da queste ultime persone, dell'anziano ellenofono e dei familiari dell'insegnante, non abbiamo ottenuto risposte compilate. Gli intervistati hanno comunque sempre accettato di raccontarci la loro esperienza riguardo al griko e (quando nelle condizioni) hanno anche preso parte a una breve inchiesta di tipo dialettologico tradizionale portante su un minuscolo lessico di parole contenenti suoni cacuminali.

Alla prima domanda, mentre gli anziani parlano di un buon 50% della popolazione come in grado di capire il griko (per alcuni anche "quasi tutti", per un altro almeno un migliaio di persone), i 4 studenti che hanno risposto alle domande, pur sospettando la presenza di un maggior numero di persone in grado di capire il griko, confessano di conoscere solo da 4 a 30 persone che "capiscono" il griko. Stiamo parlando solo di una conoscenza passiva del griko!

Alla seconda domanda, riguardo cioè alla capacità di parlare griko, per i giovani le cifre si riducono o restano stabili mentre i più anziani parlano di percentuali tra il 20 e il 50%.

Il guaio è che alla terza domanda, tutti posti in uno stato di totale costernazione, ammettono di temere che a parlare quotidianamente il griko ci sia rimasto solo "qualcuno", sull'ordine della decina o della ventina di persone, secondo i più anziani. Dei giovani solo uno dice di conoscere 2 persone parlanti griko tutti i giorni.

Seguono poi 9 domande sulle conoscenze del soggetto a proposito dell'esistenza di emittenti radiofoniche che trasmettono (anche solo saltuariamente) in griko, sulla diffusione di giornali, manifesti, bollettini, pieghevoli, volantini ecc. stampati in griko, e sulla presenza di avvenimenti che prevedano spettacoli, rappresentazioni, manifestazioni culturali (recitazione, poesia, canto ecc.) in griko.

Non essendoci spazio per dettagliare le risposte ottenute, ci limitiamo a osservare come da questa sezione si possa concludere che, in base alle conoscenze dei soggetti intervistati, almeno a Martano, non vi sono molte occasioni di diffusione di materiali in griko o sul griko che giungano a tutte le porte con sufficiente penetrazione.

Il questionario continua poi con 20 domande sul rapporto soggettivo dell'intervistato con le lingue del suo *entourage* familiare, professionale e sociale in genere. Le "lingue" citate più spesso sono lingue di cultura: italiano, tedesco, inglese, francese. Il neogreco viene dato come risposta dall'unica persona che lo pratica più spesso, almeno in occasione dei viaggi effettuati in Grecia. Neanche le due persone che seguono o hanno seguito i corsi di neogreco (v. §1.) si sentono di dire che lo parlano e non riconoscono nessuna varietà ellenofona tra quelle del repertorio quotidiano. 3 persone su 8 hanno inserito però liberamente, tra le lingue parlate, distinguendolo dall'italiano, quello che è stato definito rispettivamente come "dialetto", "martanese", "salentino".

I giovani - anche i due studenti figli di entrambi genitori griki - descrivono il proprio comportamento linguistico come essenzialmente ancorato all'italiano: due di essi parlano, spontaneamente (cioè senza suggerimenti), di alternanza salentino-italiano o di "italo-salentino" con diversa frequenza famiglia-scuola, uno di essi distingue il dialetto, imparato e usato in famiglia e con gli amici, dall'italiano imparato e usato a scuola.

La prima parte del questionario si chiude con 8 domande sull'uso soggettivo diamesico e diafasico dei diversi codici utilizzati e con la richiesta di compilazione di una griglia sulla pratica supposta di griko, salentino, italiano e neogreco in diversi settori di attività (dall'agricoltura, alla scuola, all'arte, alla cultura).

È questa forse una delle sezioni più interessanti del questionario per dettagliare la quale non rimane qui sufficiente spazio. L'impossibilità di dare maggiori dettagli ci pone di fronte a una sintesi che si riduce purtroppo a un terribile stereotipo. Secondo le persone intervistate, l'italiano è la lingua di cultura dei griki; oltre che in famiglia, il griko è usato saltuariamente solo dai vecchi e in campagna; in misura diversa e con distribuzione variabile l'italiano e il salentino ricoprono tutte le fasce d'uso della maggior parte della popolazione⁵¹.

3.3. *Constatazioni e proposte*

Per quanto questi dati desolanti siano assolutamente insufficienti per generalizzare all'intera popolazione e per concludere sull'effettiva situazione linguistica della comunità martanese, ci sembra che almeno la maniera di porre le domande possa ritenersi solo mi-

⁵¹ D'altra parte, anche se la risposta di tutti gli intervistati che hanno compilato il punto 44. del questionario *In quale lingua senti di poter dire il maggior numero di cose e con la maggiore sicurezza?* è stata: "l'italiano", uno di essi era senza dubbio più a suo agio col griko (e, forse, col neogreco) e un'altra, facente uso costante ed esclusivo del salentino anche durante l'intervista, ha ammesso difficoltà a "impetrare l'italiano". D'altra parte, secondo un'anziana intervistata, in griko si possono solo scambiare delle battute e non si può sostenere un vero e proprio dialogo; in dialetto invece si può "raccontare", cioè appunto dialogare ("*Cce sta' ccucini os Ici?*" - "*Sta' ffazzu scarciòppule...*" 'Che stai cucinando oggi?' - 'Sto facendo carciofi...'). Se, da un lato, la signora voleva riferirsi certamente solo alla sua personale esperienza, dall'altro, si riteneva grika e sosteneva la sua ellenofonia, anche se ormai solo occasionale.

nimamente tendenziosa e quindi valida per un'eventuale estensione del questionario a un campione significativo per effettuare in maniera scientifica un sondaggio sociolinguistico in quest'area, da diffondere sì in ambito internazionale, ma soprattutto da utilizzare a livello locale per individuare i settori in cui incominciare a intervenire. Se anche l'opera di diffusione e di rivalutazione del griko è tanta, non sta ancora raggiungendo tutti gli abitanti. Si stanno magari anche infondendo sforzi eccessivi nella sensibilizzazione di persone al di fuori dell'area grika, si stanno risolvendo gli interessi della comunità scientifica internazionale, lo si sta riproponendo come materia d'insegnamento, ma - probabilmente a causa del disarmante progressivo abbandono del griko da parte della popolazione - si sta rinunciando a rivalutarne l'uso in famiglia, tra amici, come lingua di scambio, come lingua di divertimento. I giovani in particolare non sembrano toccati dal problema griko e questo è particolarmente grave: sembra quasi che abbiano solo modo di sentirne parlare, ma non di sentirlo parlare.

Siamo dunque ben lontani dalle condizioni di altre minoranze linguistiche non solo d'Europa ma anche d'Italia. In Grecia la situazione necessita un intervento ancora più decisivo che altrove. Interventi urgenti non riguardano pubblicazioni e diffusioni a stampa (all'esterno), ma riguardano la pratica del griko, lingua parlata e da parlare, anche solo in famiglia. Non sappiamo se qualcuno da qualche parte stia pianificando operazioni di questo tipo, ma a seguito di questa esperienza, la nostra opinione è soprattutto che occorre investire all'interno, non solo in termini di insegnamento e standardizzazione, ma ancora nei termini presentati al §2.3. e cioè di rilancio d'uso, di predisposizione creativa e anche ludica (adattata soprattutto alle mode giovanili) all'ascolto e al riutilizzo di questa lingua, conservata ancora da un piccolo gruppo, da parte dei più giovani⁵².

Dalla diffusione riscontrata, ci è sembrato che il neogreco (più o

⁵² Principale preoccupazione delle persone interessate nella promozione del griko, nel tentativo di invertire la deriva linguistica, dovrebbe essere quella di assicurarsi che la lingua sia parlata e trasmessa ai giovani e, solo successivamente, puntare sull'insegnamento (partire da questo, in mancanza di un riscontro dell'effettiva spendibilità delle conoscenze acquisite, potrebbe essere addirittura controproducente; tanto più se si considera la "tradizionale" repulsione infusa nei giovani discenti dalle materie di studio che non trovano applicazione immediata nella vita quotidiana).

meno regionalizzato) può fungere benissimo da varietà "alta" per quanti abbiano il griko come madrelingua. Pensiamo invece che, come le altre varietà romanze di tradizione, allo stato totalmente dialettale, il griko non avrebbe né il bisogno né la possibilità naturale di definire un suo standard locale (né basato su una *koiné* né costituito da una varietà di prestigio), avendo la possibilità di mantenere tutte le sue oscillazioni e tutte le sue caratteristiche dialettali specifiche in parte anche dovute a contaminazione. Prima di essere descritto, cantato, recitato, celebrato, insegnato nelle scuole, scritto, normalizzato, standardizzato etc., la cosa di cui avrebbe bisogno oggi il griko per sopravvivere sarebbe, quella di essere, più di tutto, parlato.

4. Conclusioni

In questo contributo abbiamo cercato fare il punto sulla situazione linguistica di un paese (una delle numerose comunità plurilingui d'Europa), della cui vita linguistica si stanno occupando attivamente, diversi enti, istituzioni, associazioni e privati cittadini.

Dopo aver presentato un breve riassunto delle attività che, a nostra conoscenza, sono state intraprese per il recupero e la tutela del patrimonio culturale associato al griko, abbiamo voluto presentare un quadro interpretativo e terminologico per una corretta descrizione della situazione di plurilinguismo attualmente attestata nella Grecia. Abbiamo poi voluto proporre una serie di concetti che riassumessero i termini dei problemi legati alla rivitalizzazione del griko e alla formalizzazione di uno o più standard.

Alla stregua dei numerosi studiosi che si sono espressi sull'argomento, ci sembra che occorre procedere innanzitutto in difesa del dialetto griko locale, senza stravolgimenti nel repertorio delle popolazioni. Occorre quindi incoraggiare il rilancio delle diverse varietà di griko, una per ciascuna località alloglotta che esprima la volontà di rivalutare ufficialmente i propri dialetti, assegnando a ciascun codice coinvolto il ruolo che gli spetta⁵³.

⁵³ Queste considerazioni potrebbero riguardare, analogamente anche se con i dovuti *distinguo*, l'intera area salentina romanza non-grika e, naturalmente, anche altre aree d'Italia.

Restano poi i problemi della scelta di una variante più prestigiosa per l'insegnamento e dell'orientamento verso un'ulteriore varietà di prestigio, quale il neogreco, con tutte le sue peculiarità geo-culturali, che già si può prospettare potenzialmente come varietà alta e lingua di scambio transfrontaliero.

Su questi problemi, e non più soltanto sulla descrizione della singola varietà, verte oggi l'interesse di numerose istituzioni e associazioni locali, non ultima, l'Unione dei Comuni della Grecia Salentina, sollecitate dalle élite culturali e incoraggiate, dall'alto, dalle istituzioni europee.

Dal punto di vista amministrativo, poi, oltre al debito conto riservato alla legge sulle minoranze e alle iniziative nel campo dell'insegnamento, abbiamo dato atto che diverse amministrazioni regionali hanno provveduto a integrare questi temi nella loro legislazione nonostante il persistere di squilibri in materia. Tuttavia, nella nostra regione, degli interventi restano ancora necessari, segnatamente riguardo alla situazione linguistica della Grecia⁵⁴.

Terminiamo questo contributo chiedendo ai linguisti e agli accademici di farsi coinvolgere, se non lo sono già, nella pianificazioni di interventi in Grecia. Agli operatori locali va l'invito a riferirsi alle raccomandazioni espresse dagli specialisti convenuti in occasione del recente incontro "La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato" tenutosi a Udine nei giorni 30 nov. e 1° dic. 2001⁵⁵.

Gli studiosi intervenuti al Convegno hanno preso in esame le problematiche inerenti in generale il quadro legislativo e normativo che investe la tutela delle parlate di minoranza e hanno manifestato la loro disponibilità, e in questo ci sentiamo di unirli a loro, "a contribuire a una applicazione efficace e attenta alle effettive esigenze e ai reali equilibri delle comunità linguistiche oggetto dei provvedimenti di salvaguardia".

⁵⁴ A un anno esatto dalla nostra inchiesta, quando questo contributo era già in corso di pubblicazione, il 17/07/2002, la Regione Puglia ha sottoscritto con il Ministero degli Affari Regionali un protocollo di intesa per la valorizzazione delle minoranze linguistiche della regione.

⁵⁵ Tali raccomandazioni sono disponibili, insieme a una considerevole quantità di materiali su questi temi, sul sito del CIP, v. rif. bibl.)

Fondamentale ci è sembrato il seguente richiamo: "È necessario che, per evitare pregiudizievoli effetti omologativi, nella tutela di ciascuna delle minoranze linguistiche interessate, si tenga conto:

- a) della singolarità di ciascuna lingua locale;
- b) del peculiare profilo sociolinguistico, ossia della composizione del repertorio di ogni singola comunità linguistica."

Come tutte le varietà linguistiche di tradizione orale, il griko, anch'esso allo stato totalmente dialettale, ha oggi la sua ultima chance di mantenere le sue oscillazioni e le sue caratteristiche dialettali specifiche, in parte anche dovute a contaminazione, le quali possono ancora essere descritte nell'ambito di una più ampia valutazione sociolinguistica.

In base ai risultati della nostra rapida indagine, che ha messo in luce come a Martano gli interventi in favore del griko possano essere stati ancora poco incisivi, vogliamo concludere invitando a una maggiore sensibilizzazione di tutti gli abitanti alla rivitalizzazione del griko soprattutto a partire dalle famiglie, oltre che dalla scuola, e dal griko parlato, oltre che dallo scritto, insistendo sul fatto che è anche su un equilibrato rispetto del repertorio che si devono intensificare gli sforzi.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare i Martanesi che hanno partecipato a questo lavoro di ricognizione, accogliendoci nelle loro case e accettando di rispondere a tutte le nostre domande pazientemente. La partecipazione entusiasta e la disponibilità dimostrate da tutti sono un sintomo della consapevolezza dell'esistenza di condizioni linguistiche particolarmente interessanti e dell'attenzione generale che le genti grike rivolgono nei riguardi di questi argomenti che investono la vita, i ricordi, gli affetti e il modo stesso di essere di tutta una comunità in un mondo in rapida trasformazione.

Un ringraziamento particolarmente sentito va al prof. G.B. Mancarella per l'incoraggiamento e i preziosi consigli e al dott. Gabriele Iannàccaro per il tempo dedicato alla rilettura della prima versione di questo resoconto. Tutti i restanti difetti nel concepimento e nella stesura definitiva del presente contributo sono da attribuire naturalmente solo ai tre autori.

Riferimenti Bibliografici

- CIP - Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Univ. di Udine (dir. prof. V. Orioles). <http://www.uniud.it/cip>
- LARA - Language Attrition Research Archives - Baltimora Young University Hawaii <http://www.byuh.edu/academics/lang/>
- Ìmesta griki (Francesco Penza, 1998-2000): <http://www.geocities.com/griko/index.htm>
- Aprile G. (1972). *Calimera e i suoi traudia*. Galatina, Editrice Salentina.
- Auer P. & Di Luzio A. (eds.) (1988). *Variation and Convergence. Studies in Social Dialectology*. Berlin-New York, De Gruyter.
- Beccaria G.L. (a cura di) (1994). *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino, Einaudi.
- Berruto G. (1975). *La sociolinguistica*. Bologna, Il Mulino.
- Berruto G. (1993). 'Le varietà del repertorio'. In A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. 1, Roma-Bari, Laterza, 3-36.
- Berruto G. (2000). Valutazioni conclusive al convegno internazionale "Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux?" - Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio (Bardonecchia, 27/5/2000), *Atti in corso di pubbl.* (a cura di M. Cini & R. Regis), Alessandria, Dell'Orso.
- Bickerton D. (1973). The nature of a creole continuum. *Language*, 43(3), 640-669.
- Bochmann K. (1988). 'Italienisch: Diglossie und Polyglossie'. In G. Holtus, M. Metzeltin & Chr. Schmitt (eds.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, 4, Italienisch: Arealinguistik XI, Paderborn-Tübingen, Niemeyer, 269-286.
- Brandt E.A. & Ayoungman V. (1989). Language Renewal and Language Maintenance: A Practical Guide. *Canadian Journal of Native Education*, 16(2), 42-77.
- Calvet L.-J. (1979). *Langues, corps, société*. Paris, Payot.
- Calvet L.-J. (1996). *Les politiques linguistiques*. Que sais-je ? Paris, PUF.
- Cassoni M. (*1999). *Vocabolario Griko – Italiano* (a cura di S. Sicuro, in coll. con G. Schilardi). Lecce, Argo.
- Cassoni M. (1935). *Pracaliso min glossa-su / Prega con la tua lingua*. Lecce, La Modernissima.

- Cassoni M. (1937). *Hellàs Otrantina: disegno grammaticale*. Grottaferrata, Scuola Tipografica Italo-Orientale "S. Nilo" (rist.anastatica, Galatina, Congedo, 1990).
- Chaudenson R. (1996). La politique francophone : y-a-t-il un pilote dans l'avion ? In M. Gontard & M. Bray (eds), *Regards sur la francophonie, Plurial 6*, Presses Univ. de Rennes, 39-51.
- Chaudenson R. (1997). Politique et aménagement linguistiques. Des concepts revisités à la lumière de quelques expériences. In C. Juillard et L.-J. Calvet (eds.), *Les politiques linguistiques, mythes et réalités*, FMA, AUPELF-UREF, Beyrouth, 115-126.
- Comparetti D. (1866). *Saggi sui dialetti greci dell' Italia Meridionale*. Pisa, F.lli Nistri (rist. anast. Bologna, Forni, 1976).
- Cortelazzo M. (1969). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. I. Problemi e metodi*. Pisa, Pacini.
- Dal Negro S. (1999). Mantenimento, variazione e morte della lingua nel walser di Formazza. In A. Carli (a cura di), *Studi su fenomeni, situazioni e forme del bilinguismo*, Milano, Franco Angeli, 17-121.
- D'Elia M. (1979). *Vicende storiche del bilinguismo greco-romanzo - Estratto da Note di civiltà medioevali*. Lecce, Istituto di Studi Medievali – Facoltà di Magistero.
- Dorian N.C. (1994). Purism vs. Compromise in Language Revitalization and Language Revival. *Language in Society*, 23, 479-494.
- Euromosaic (1996). *Production et reproduction des groupes linguistiques minoritaire au sein de l'UE*. Luxembourg, Office des publications officielles des Communautés Européennes.
- Fanciullo F. (1996). *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa, ETS.
- Ferguson Ch. (1959). Diglossia. *Word*, 15, 325-340.
- Fishman J.A. (1965). Who Speaks what Language to Whom and When? *La Linguistique*, 2, 67-80.
- Fishman J.A. (1967). Bilingualism with and without Diglossia, Diglossia with and without Bilingualism. *Journal of Social Issues*, 32, -.
- Fishman J.A. (1991). *Reversing Language Shift*. Clevedon, Multilingual Matters.
- Grin F. (2000). Langues minoritaires comme langues d'enseignement : identification et mesure des coûts. *Alpes Europa*, Vich/Vigo di Fassa, 26-28/10/2000, Centro di Studi Linguistici per l'Europa.
- Gruppo di Lecce (1979). 'Il caso Grecia'. In F. Albano Leoni (ed.), *I dialetti*

- e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti del "XI congresso internazionale di studi della SLI" (Cagliari, 1977), Roma, Bulzoni, 1979, 305-342.
- Gumperz J. (1964). Linguistic and Social Interaction in Two Communities. *American Anthropologist*, 2, 37-53.
- INFORMAGIOVANI Castrignano dei G. (1996). *Minoranze linguistiche europee: la Grecia Salentina*. Comune di Castrignano dei Greci.
- Karanastasis A. (1972). 'Lo stato in cui si trovano i dialetti neogreci dell'Italia meridionale'. In AA.VV., *Bilinguismo e diglossia in Italia*, Pisa, Pacini, 23-27.
- Karanastasis A. (1974). 'I fattori che hanno contribuito al regresso dei dialetti neogreci dell'Italia meridionale'. In AA.VV., *Dal dialetto alla lingua, Atti del IX Convegno per gli studi dialettali italiani*, Pisa, Pacini, 5-18.
- King K.A. (1997). "Language Revitalization in the Andes: Quichua Instruction, Use and Identity in the Saraguro, Ecuador". *Unpublished doctoral dissertation*, Philadelphia, University of Pennsylvania.
- Kloss H. (1952). *Die neuer germanischer Kultursprachen*. München, Pohl.
- Labov W. (1972). *Sociolinguistics patterns*. Philadelphia, University of Pennsylvania Press
- Lavinio C. (1977). Aspetti e problemi sociolinguistici e glottodidattici nel dibattito sulla 'lingua sarda'. In F. Albano Leoni (ed.), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti del "XI congresso internazionale di studi della SLI" (Cagliari, 1977), Roma, Bulzoni, 1979, 147-169.
- Leap W.L. (1988). Applied Linguistics and American Indian Language Renewal: Introductory Comments. *Human Organization*, 47(4), 283-291.
- Maccarrone N. (1926). Romani e Romaici nell'Italia Meridionale. *Arch. Glott. It.*, vol. XX, 73-96.
- Mancarella G.B. (1972). 'Lingua e dialetto nel Salento (inchieste sul bilinguismo di alcuni comuni)'. In AA.VV., *Bilinguismo e diglossia in Italia*, Pisa, Pacini, 131-135.
- Mancarella G.B. (1987). 'Bilinguismo e diglossia nell'Albania Salentina'. *Studi Linguistici Salentini*, 15, 69-79.
- Mancarella G.B. (1991). D. Mauro Cassoni e la Grecia Salentina. *Studi Linguistici Salentini*, 18, Lecce, Ed. del Grifo, 63-72.
- Mancarella G.B. (2000). Lessico romanzo nei dialetti greci del Salento. *Studi Linguistici Salentini*, 24, Lecce, Ed. del Grifo, 53-76.

- Marra A., Dell'Aquila V. & Iannàccaro G. (in corso di pubbl.). Italienisch oder Dialekt? Das romanische Wahrnehmung des Sprachkontinuums auf der Sicht der Molisekroaten. *Atti del 25^{ème} Colloque International de Linguistique Fonctionnelle* (Frankfurt - Oder, 2001).
- Martinet A. (1982). "Bilinguisme et diglossie : appel à une vision dynamique des faits". In *Bilinguisme et diglossie*, La Linguistique (Revue de la Société Internationale de Linguistique Fonctionnelle), 18 (1), 5-16.
- Miccoli A. (1992). La lettera Beta del Dizionario greco-otrantino di D. Mauro Cassoni. *Studi Linguistici Salentini*, 19, 89-105.
- Morosi G. (1870). *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*. Lecce, Tip. Ed. Salentina (rist. anast. 1969).
- Nencioni G. (1994). "Identità linguistica e identità nazionale". *Discorso tenuto all'adunanza sociale dell'Ass. per la Storia della Lingua Italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 4/11/1994 (Inserito de *La Crusca per voi*, 10, 1995, 8 pp.).
- Otto D.E. (1982). "Language Renewal, Bilingualism, and the Young Child". In R. St. Claire & W. Leap (eds.), *Language Renewal Among American Indian Tribes*. Rosslyn VA, National Clearinghouse for Bilingual Education.
- Parlangèli O. (1952). 'Il linguaggio delle donne della 'Gricia' salentina (Italia)'. *ORBIS*, Bull. Int. de Doc. Ling., Centre Int. de Dialectologie Générale, Louvain, 1, 1, 46-54.
- Parlangèli O. (1953a). Rapporti fra il greco e il romanzo nel Salento. *ORBIS*, Bull. Int. de Doc. Ling., Centre Int. de Dialectologie Générale, Louvain, 2, 1, 35-39.
- Parlangèli O. (1953b). *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*. Memorie dell'Ist. Lombardo di scienze e lettere, vol. XXV, Milano, Hoepli, 93-198 (rist. fotomecc. Galatina, Congedo, 1989).
- Parlangèli P. (1992). Le "Canzoni dialettali leccesi" raccolte da D. Mauro Cassoni. *Studi Linguistici Salentini*, 19, 51-88.
- Paulston C.B., Chen P.C. & Connerty M.C. (1993). Language Regenesi: A Conceptual Overview of Language Revival, Revitalization, and Reversal. *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 14(4), 275-286.
- Pellegrini A. (1880). Nuovi saggi di romaico otrantino. *Arch. Glott. Ital.*, suppl. vol. III, 52-89.
- Pellegrini G.B. (1960). Tra lingua e dialetto in Italia. *Studi mediolatini e volgari*, 8 (v. anche in *Saggi di Linguistica Italiana. Storia, Struttura, Società*, Torino, Boringhieri, 1975).

- Preston D.R. (ed.) (1999). *Handbook of perceptual dialectology*. Amsterdam, Benjamin.
- Profili O. (1981). Compte rendu sur le *griko* à Mme J. Billiez. Sciences du Langage - Université de Grenoble (manoscritto).
- Profili O. (1983). 'Le parler griko de Corigliano d'Otranto (Province de Lecce). Phénomènes d'interférence entre ce parler grec et les parlers romans environnants, ainsi qu'avec l'italien'. Thèse de Doctorat, Univ. de Grenoble.
- Profili O. (1986). 'Description du système phonétique et phonologique du parler griko de Corigliano d'Otranto'. *Studi Linguistici Salentini*, 14, Lecce, 1986.
- Profili O. (1999a). 'Η Αναζωογόνηση της Griko στην Grecia Salentina', 'The Revival of Griko in the Greek Community of Salento'. In *Διαλεκτικοί Θύλακοί της Ελληνικής Γλώσσας, Dialect Enclaves of the Greek Language*, Ελληνική Δημοκρατία - Υπουργείο εθνικής παιδείας και θρησκευμάτων, Διεύθυνση διεθνών εκπαιδευτικών σχέσεων. Αθήνα, Κέντρο Ελληνικής Γλώσσας.
- Profili O. (1999b). 'Η Ελληνική στη Νότια Ιταλία', 'The Greek Language in Southern Italy'. In *Διαλεκτικοί Θύλακοί της Ελληνικής Γλώσσας, Dialect Enclaves of the Greek Language*, Ελληνική Δημοκρατία - Υπουργείο εθνικής παιδείας και θρησκευμάτων, Διεύθυνση διεθνών εκπαιδευτικών σχέσεων. Αθήνα, Κέντρο Ελληνικής Γλώσσας.
- Rohlf G. (1933). *Scavi Linguistici nella Magna Grecia*. Roma, Collezione meridionale (rist. Galatina, Congedo, 1974).
- Rohlf G. (1961) *1976. *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1958-61 (ed. it. 3 voll., Galatina, Congedo, 1976).
- Rohlf G. (1977). *Grammatica storica dei dialetti italo-greci (Calabria, Salento)*. München, Beck (traduzione del manoscritto tedesco di S. Sicuro).
- Romanello M.T. (1995). 'Sulla reazione della fonte'. In M.T. Romanello & I. Tempesta (eds.), *Dialetti e Lingue Nazionali*. Atti del XXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana (Lecce, 1993), Roma, Bulzoni, 1995, 121-133.
- Romano A. (1999). *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*. Lille, Presses Univ. du Septentrion, 2001.
- Romano A. (2000). Convergence and divergence of prosodic subsystems of the dialects spoken in the Salento (Italy) - a linguistic and instrumental approach. *Atti del I convegno ICLaVE* (Barcellona, Spagna, 30 Giugno - 1° Luglio 2000), 168-178.

- Sobrero A.A. (1996). "Italianization and variations in the repertoire: the koinai". *Com.pres.al 1° workshop "Social Dialectology: The convergence and divergence of dialects in a changing Europe"* (Berg en Dal, Paesi Bassi, 1996), 13 pp. <http://www.esf.org/human/hn/hn.htm>
- Sobrero A.A., Romanello M.T. & Tempesta I. (1991). *Lavorando al NADIR. Un'idea per un atlante linguistico*. Galatina, Congedo.
- Sobrero A.A. (a cura di) (1993a). G. Berruto, C. Bettoni, G. Francescato, A. Giacalone Ramat, C. Grassi, E. Radtke, G. Sanga, A. A. Sobrero, T. Telmon. *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Manuali Laterza 43, 1, Roma-Bari, Laterza.
- Sobrero A.A. (a cura di) (1993b). P. Benincà, M. Berretta, P.M. Bertinetto, M. Dardano, E. Magno-Caldognetto, A.M. Mioni, B. Mortara Garavelli, P. Ramat, R. Simone, A. A. Sobrero. *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Manuali Laterza 43, 2, Roma-Bari, Laterza.
- Stomeo P. (1977). Lo stato attuale degli studi sulla Grecia Salentina. *Relazione al III Convegno Internazionale di Studi Salentini* (Lecce 22-25 ottobre 1976) (v. *Rassegna Salentina*, Lecce).
- Stomeo P. (1985). *Cognomi Greci e Civiltà Bizantina nel Salento*. Galatina, Ed. Salentina.
- Stomeo P. (1992). *Vocabolario del Greco Salentino*. Lecce, Ed. Centro di Studi Salentini.
- Telmon T. (1992). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Alessandria, Dell'Orso.
- Telmon T. (1997). Voce "Dialetto". *Appendice 1997 al Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino, UTET.
- Tommasi S. (1996). *Katalisti o kosmo. Materiali per un seminario sul griko, Ghetonia-Calimera*. Galatina, Ed. Salentina.
- Tommasi S. (1998). *Io mia forà: fiabe e racconti della Grecia Salentina* (dai quaderni 1883-1912 di V. D. Palumbo). Calimera, Ghetonia.
- Tommasi S. (2000). Il Griko. <http://atlante.clio.it/grecia/premtest.html>
- Tommasi S. (2001). Una lingua scritta il futuro del griko. *Il Quotidiano* del 23/06/2001, p. 9.
- Toso F. (<2000). Schede sulle minoranze linguistiche in Italia. v. CIP <http://www.uniud.it/cip>
- Weinreich U. (1953). *Languages in contact*. The Hague, Mouton (trad. it. *Lingue in contatto*, Bologna, Il Mulino, 1968).